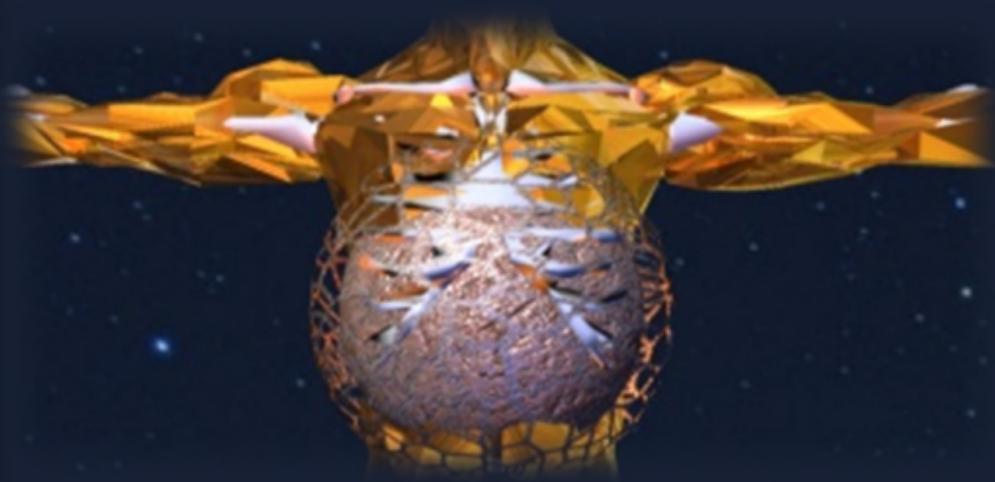


Fausto Pasotti

io canto. l'anima elettrica



UN ATEO VIENE ACCOMPAGNATO
DAL PADRE APPENA MORTO IN
UN ALDILÀ FATTO A IMMAGINE E
S O M I G L I A N Z A DEL SUO
INCONSCIO. UN VIAGGIO
AVVENTUROSO ALLA RICERCA
DELLA VERITÀ E DELLA FEDE.

Copyright © 2010 Tbook

Tbook è un marchio registrato.
Milano
www.tbook.it – info@tbook.it
Prima edizione: luglio 2010

Sommario

La prima morte	1
Il pensiero	8
La North Star	22
Atlantide	57
Il laboratorio	75
Satana	93
Astrid	107
L'Isola dei Morti	147
Emrad	163
L'Anima elettrica	186
L'Apocalisse	204
Il Volto	210
La seconda morte.....	213

All'Angelo mio padre.
L'autore

La prima morte

Lui è morto.

Gli sono accanto e piango. Mia madre, in fondo alla stanza, con gli occhi spalancati cerca ancora di capire cosa è stato.

Se ne è andato, per sempre.

Riesco solo a pensare al mio dolore e all'assordante vuoto che fra poco riempirà la mia esistenza.

Ho paura.

Ora, non ho più nessuno cui rimandare decisioni e insicurezze, nessuno cui chiedere cosa è bene e cosa è male.

Sto piangendo per me, non per lui.

Le pratiche, i parenti, il telefono, la cerimonia, annegano tutto in una pozza di piombo fuso.

Un refluò d'aria mi accarezza il volto.

È il primo da molto tempo. Settembre ha ripulito la città dall'irrespirabile afa estiva ed è bello stare seduti sul balcone di casa, di notte, una sigaretta stretta fra le labbra.

Lui esiste ancora da qualche parte? La vita dopo la morte è la Verità o è una pietosa favola inventata da uno scia-

mano migliaia di anni addietro per lenire il dolore di una donna disperata? Lui da buon cattolico, vi credeva.

Non so... non so se io posso credere.

La sua immagine mi appare davanti, all'improvviso: nitida, reale, crudele.

Non distolgo lo sguardo come ho fatto quest'oggi davanti a un suo ritratto, continuo a guardarlo.

Sorride.

Dio mio! Vorrei sprofondare in quel sorriso, respirarne la fragranza dell'alito, perdermi nel profumo dei suoi capelli.

È seduto di fronte a me, nella mia stessa identica posizione: è come essere davanti a un impossibile specchio del tempo.

Di lui vedo soltanto il viso e le mani. Il resto è nascosto da un bagliore grigiastro.

Ho un vuoto dentro: il dolore se ne è andato e mi ha lasciato in compagnia di una quiete profonda.

Il suo sorriso... il suo sorriso è vivo, reale.

L'immagine dura pochi attimi, poi scompare, così com'è venuta e il vuoto si riempie di nuovo di dolore.

Chiudo gli occhi e cerco di recuperare l'immagine ma è tutto inutile: ne appaiono migliaia d'altre ma non quella.

Riapro gli occhi e lui mi è di nuovo di fronte.

"Adesso credi?"

Il suono della sua voce arriva un attimo prima del suo sorriso.

Le parole si aggrovigliano in gola

"Angelo. Sei proprio tu?"

"Non mi vedi forse?" e allarga le braccia, i palmi tesi verso il basso a indicare sé stesso.

"Sì, ti vedo. Ma com'è possibile? Tu, tu sei..."

"...morto? Questo è quello che credi. Io, invece, non sono mai stato così vivo".

Cerco di stringerlo a me ma è come abbracciare il nulla.

"Intendiamoci. Il mio vecchio e malato corpo è morto, sono io ad essere vivo".

"Allora tu sei... ma sì, insomma, un..."

"Un fantasma?"

"Ecco proprio così, un fantasma..."

"Non dire idiozie. Allora non ti ho insegnato proprio niente, in tutti questi anni! I fantasmi non esistono. Io sono un Inviato".

"Un che?"

"Un Inviato. Un Angelo".

"Che sei Angelo, l'ho sempre saputo: è il tuo nome..."

"Non essere stupido! Io sono un Angelo del Signore, inviato sulla terra per darti il dono della Fede".

Silenzio. Non solo nelle mie parole ma soprattutto nella mia mente. Sono felice di averlo ritrovato, niente ho desiderato di più in questi giorni che po-

terne risentire almeno la voce, ma adesso lui... lui mi parla in una lingua sconosciuta, dice cose alle quali io non ho mai creduto, dice di essere l'inviato di un Dio al quale ho sempre rifiutato onori e gloria.

Io voglio solo mio padre, non una visione mistica.

Mi guarda deluso.

"Ancora non credi, anche se sono tornato per testimoniarti. La vita oltre la morte, che tu lo voglia o no, è una realtà per chi nella vita terrena vi ha creduto. Tu ormai hai quarant'anni ed è ora che..."

"Angelo, ti prego, fermati. Non rovinarmi l'illusione con una predica. Perché io so di essermi addormentato... fai almeno si tratti di un sogno meraviglioso".

L'Angelo non risponde. Chiude gli occhi e le sue labbra prendono a muoversi impercettibilmente.

"Angelo..." ma lui mi zittisce portandosi l'indice alle labbra.

Passano alcuni istanti, mentre le mie domande si rompono contro il suo silenzio.

"Ora possiamo andare" dice infine alzandosi in piedi.

"Andare dove?"

"Là dove è la Verità".

"Non capisco".

"È ben per questo che dobbiamo andare, in modo tu possa capire".

"Dimmi almeno dove. Non vorrei che mia moglie si svegliasse e..."

Mi prende per mano, ed è proprio la sua mano e quello che provo a questo contatto non è cosa che nessuna delle parole inventate dall'uomo può nemmeno tentare di descrivere.

"Non preoccuparti. Il viaggio sarà infinitamente breve e profondo. Non avere paura. Qualsiasi cosa tu veda o senta, sarò io a vegliare su di te".

Mi sento sollevare da terra; l'Angelo mi trascina dolcemente e cominciamo a salire verso il cielo.

Guardo verso il basso e vedo me stesso, con lo sguardo perso nell'infinito, seduto ancora sul balcone.

La prima cosa che mi viene in mente è Peter Pan e la sua ombra.

L'Angelo, che di certo è in grado di leggere i miei pensieri, non dice nulla e continua a sorridermi, rassicurante.

L'ascesa è rapida: le case, la città intera è nel volgere di un minuto solo un punto disperso fra migliaia d'altri.

Se avessi dovuto immaginare una cosa simile, avrei pensato a un evento grandioso, travolgente. Invece tutto si svolge così rapidamente che non riesco ad andare oltre lo stupore.

Poi è la volta della Terra.

Vedere il proprio pianeta dal profondo dello spazio per un uomo di fine ventesimo secolo è già una ragguardevole ambizione, ma pensare di portar-

si al centro della galassia è addirittura un pensiero utopico, da capogiro. Eppure quando nel giro di una manciata di secondi mi ci ritrovo anche lo stupore scompare.

Pace.

La pace subentra a qualsiasi altra idea.

Mi sento avvolgere da qualcosa di caldo e fluido.

Cerco l'Angelo con lo sguardo, ma lui si è allontanato di alcuni metri ed è diventato inspiegabilmente molto più alto di me. Continua a sorridermi. Dice anche qualcosa, ma le sue parole mi arrivano indistinte. La sua immagine è deformata dal fluido in cui sono immerso.

Le mie mani!

Sono diventate quelle di un bambino e ad ogni istante diventano sempre più piccole.

Dal mio ventre infantile vedo uscire qualcosa, una specie di budello e con terrore penso di essermi ferito e che i miei intestini se ne stanno per andare a spasso per la galassia.

Allora capisco di essere tornato nel ventre materno e che non è l'Angelo a essere cresciuto a dismisura, ma io a essere tornato piccolo.

Guardo ancora la mia mano: le dita sono ormai indistinguibili l'una dalle altre.

Mi ritrovo rannicchiato su me stesso,

le parti del corpo ormai fuse le une nelle altre.

Sto scomparendo: una cellula nell'infinità dello spazio.

Alla fine del mio essere è rimasto solo il Pensiero.

Un semplice Pensiero.

Lo spazio e il tempo non hanno più alcun significato.

Il pensiero

Esistenza pura nel nulla della vita, il Pensiero può abbracciare e comprendere l'universo intero senza compiere il minimo sforzo, spaziare da una galassia a un buco nero semplicemente immaginandolo.

La Terra! La Terra è solo un infinitesimo di tutta questa grazia di Dio...

Il Pensiero è qui e ovunque.

Il Pensiero è parte dell'universo e l'universo è parte del Pensiero.

Il Pensiero capisce allora di non essere solo o meglio, percepisce di essere parte di un tutto, dove esistono altri miliardi di Pensieri liberi nell'infinità dello spazio.

Li può sentire, ne percepisce la presenza, l'affetto, ma ancora non li può capire.

Allora il Pensiero immagina il ricordo e il desiderio più prossimi e riappare il sorriso dell'Angelo.

Poi il Pensiero si volge verso sé stesso a domandarsi chi o che cosa fosse e riappaiono le mie sembianze umane.

L'Angelo mi viene incontro sorridente. "Benvenuto figliolo".

Mi guardo attorno: sono in una splendida biblioteca al cui centro troneggia un grancoda Stainway & Sons.

"Dove siamo?"

"Nel più intenso dei tuoi desideri".

Per tutta la vita ho sognato di potermi un giorno permettere uno studio come questo.

"Quando si arriva in un posto nuovo, è più gradevole trovarsi in un ambiente familiare e niente è più confortevole di un sogno. Io per esempio..."

"Ti sei ritrovato in un'officina meccanica piena di macchine a controllo numerico".

"No" risponde ridendo l'Angelo, che aveva consumato tutta la sua vita a lavorare su torni, frese e rettifiche

"Anch'io l'avrei creduto e invece, mi sono ritrovato in una cattedrale romanica. Non so perché, ma quello al momento del passaggio era il più intenso dei miei desideri. Tu invece sei stato più prevedibile: libri, musica, film, computer. Mi pare ci sia tutto..."

"È bellissimo..."

Lascio passare qualche minuto mentre mi guardo attorno e fingo di sfogliare un libro, poi non riesco più a trattenere le domande.

"Ma qua, tutti possono avere tutto ciò che desiderano?"

"È così. Ho conosciuto anime che si sono ritrovate in un castello, su di un'isola tropicale, in un villaggio alpi-

no o a New York. Insomma, sembra proprio che non vi siano limiti alla soddisfazione dei propri desideri personali".

Lascio che i pensieri scorrano liberi. Anche se non sono mai stato un credente ho sempre visto rappresentazioni ben diverse del Cielo.

"Angelo, è questo il Paradiso?"

Lui non risponde e continua a sfogliare un libro.

"Angelo. Hai sentito cos'ho detto?"

"Certo che ho sentito. Ma non è così facile risponderti. Tu cosa ne pensi?"

Odio quelli che rispondono a una domanda con un'altra...

"Per essere il Paradiso, nel senso terreno della parola, lo è. Però..."

"Però?"

"Mi pare un po' troppo terreno... Io mi aspettavo qualcosa di sconvolgente, qualcosa che andasse oltre i normali canoni del pensare umano"

"Infatti. È terreno come te e in parte, ancora come lo sono io. E secondo te, perché è così?"

Un'altra domanda. Ma non dovrei essere solo io a farne?

"Non saprei. Forse perché non possiamo capire altro?"

Almeno questa è una risposta, interrogativa è vero, ma pur sempre una risposta.

"È proprio così. Io stesso che ho tutti i diritti per accedere a questo sistema

di conoscenza non riesco ancora a comprenderne che una porzione minimale e già ne sono magnificato e stordito. Tu poi, che sei qui grazie a una speciale concessione e quindi non vanti diritto alcuno, non solo non capiresti, ma probabilmente impazziresti se solo tentassi di capire anche un solo milionesimo di questo sistema di coscienza superiore che d'ora in poi chiamerò Verità".

"Quindi anche tu ancora non comprendi tutto?"

"Certo che no".

"E perché allora hanno mandato te per cercare di convincermi?"

"Perché l'ho chiesto io, naturalmente, e anche perché, dato il modesto livello di comprensione della Verità cui sono giunto, il rischio di risultare incomprendibile è ritenuto ragionevolmente basso".

So che non dovrei chiederlo ma non so resistere.

"Perché l'hai chiesto tu?"

"Perché la tua mancanza di Fede è l'unico neo della mia esistenza terrena. La mia venuta è una specie di espiazione per quanto non sono riuscito a fare da vivo".

Silenzio. Sono sorpreso, addolorato e offeso anche se sapevo a cosa andavo incontro.

"Sei deluso e amareggiato, vero?"

Il mio silenzio è assenso.

"Immaginavi che rispondesti qualcosa del tipo *perché ti voglio bene*. Mi spiace che tu l'abbia presa così, ma questa è la Verità".

"Speravo tu pensassi ancora a noi, alla tua famiglia ..."

"Tu continui, e non potresti fare altrimenti, a pensare da umano. Ma io non lo sono più. So che per te è difficile capire, ma quassù le cose sono diverse. Il pensare a voi è concettualmente inconsistente con la Verità. Questo non significa che io non vi voglia più bene o abbia disconosciuto il mio passato. Il volere bene, l'Amore, è un concetto dato per scontato nella Verità, un po' come per umano è respirare: lo fai continuamente, ti è indispensabile, ma non te ne accorgi nemmeno, non ci pensi mai. E l'Amore non è limitato a pochi individui come la famiglia e gli amici, ma comprende qualsiasi entità appartenente alla Verità. Sto parlando di uno stato di coscienza superiore, capisci?"

Scuoto la testa perché non sto affatto capendo.

"Cerco di farlo, anche se tutto quanto mi racconti mi sembra così astratto, così spirituale..."

"Certo che è spirituale!" m'interrompe l'Angelo alzandosi in piedi e fissandomi per la prima volta con uno sguardo duro come l'acciaio.

"Come sempre ti rifiuti di capire. Sei

ancora troppo attaccato alle cose terrene. Cerca almeno di avere un atteggiamento più umile e di abbandonare ogni sorta di pregiudizio. Ricordati che sei un Eletto: una delle pochissime persone che hanno potuto vivere questa esperienza e poi tornare sulla Terra".

"Cercherò di essere come tu dici, ma devi darmi tempo... Il fatto che io non sia il primo nei tuoi pensieri, come tu lo sei nei miei, mi sconvolge e..."

"Pensi che io sia un egoista e che raggiunta una meta alla quale tenevo, abbia ripudiato tutto, anche gli affetti più cari".

"Sì, è così. Non mi hai chiesto nemmeno come sta la mamma..."

L'Angelo non risponde subito e i suoi occhi, per un istante, si velano di lacrime.

"Non ho dimenticato. In ogni istante so cosa state facendo. Vedo tua madre mentre fa i lavori di casa, tu al lavoro, tuo figlio all'asilo e tua moglie quando va a prenderlo... Vedo e sento tutto. Ma non ho nostalgia. Non provo dolore. Nemmeno quando vedo voi che piangete per me. La Verità è Amore senza dolore".

Continuo a non capire, a non sentire nulla di diverso da quanto ho sempre provato ma devo aver fiducia nell'Angelo.

"Prima avevo delle certezze, sbagliate

o giuste che fossero. Ora è come se non sapessi più nulla..."

Allora l'Angelo mi prende per mano e usciamo dalla biblioteca.

"So cosa stai provando. È buona cosa che tu senta questo dolore interiore. Quelle che tu chiami certezze devono essere messe in dubbio, il tuo materialismo e il tuo pragmatismo terreni devono apparire come una cosa insulsa. Per tutta la tua giovane vita non hai fatto altro che lavorare per tentare di raggiungere dei non-obiettivi, delle mete così poco ambiziose secondo il metro della Verità da farti perdere di vista il fine ultimo".

"Vorresti dire che ho sbagliato tutto?"

"Non proprio tutto, ma ci sei andato molto vicino".

"Eppure non ho mai rubato, non ho ucciso, non ho mai tradito mia moglie. Quando non lavoro dedico tutto il mio tempo alla famiglia. Non mi pare proprio di condurre una vita dissoluta..."

"Certo. Apparentemente ti sei comportato da bravo padre di famiglia e buon cittadino. Ma qui non stiamo giudicando le apparenze. Io sto parlando della Verità. E la Verità porta a una sola meta, a quel Dio che ti sei sempre rifiutato di riconoscere. Quindi, anche se ti sei sempre comportato decentemente, hai mancato là dove era più importante non mancare".

"Tu stai tentando di ribaltarmi com-

pletamente la vita".

"Sì e devi esserne felice. Io ti sto salvando!"

"Da cosa?"

"Dalla dannazione eterna, naturalmente! Da cos'altro?"

"Ma allora esiste veramente anche un Inferno..."

"Certo che esiste! Cosa ti aspettavi? Che fosse solamente uno spauracchio creato per terrorizzare le menti semplici di decine di secoli addietro?"

Sono più incuriosito che spaventato.

"Ah. E com'è?"

"Grazie a Dio non lo conosco ma è infinitamente più terribile di quanto una mente umana possa immaginare. Rispetto all'Inferno il più terrificante incubo immaginato da Stephen King appare come una novella per educande".

Ci penso un secondo ma poi, ancora una volta, non resisto e faccio la domanda.

"Visto che sono qua per conoscere, non mi dispiacerebbe dargli un'occhiata".

"Ne sei sicuro? Potrebbe essere un'esperienza alquanto spiacevole e comunque equivalente a quella che stai vivendo per il Paradiso".

"Non ti seguo".

"Sarebbe sempre una rappresentazione terrena di un mistero divino".

"Stai facendo la cosa troppo complica-

ta..."

"Nel tempo che ti fermerai qua devi sempre avere presente questo concetto. Devi limitarti ad assaporare la Verità, ad ammirarla dall'esterno. Non puoi possederla veramente. Quello che tu vedi, potremmo dire è una visione personale della Vita oltre la Vita, assolutamente difforme dalla mia e da quella di miliardi di altri esseri".

Questa è una cosa davvero difficile da digerire, avrei bisogno di tempo per riflettere, invece proseguo ad alta voce.

"La biblioteca, quindi, è solo mia e nessun altro la può vedere? È in pratica una mia del tutto originale allucinazione?"

"Più o meno... Ma lasciami cambiare i termini: tu riesci sempre a mettere le cose sotto un aspetto negativo! Allucinazione... Devi proprio avere una fantasia malata!"

L'Angelo è troppo compreso nella propria parte di mentore e non accetta nemmeno il più innocuo gioco verbale. Devo stare più attento a quello che dico.

"All'inizio, ognuno ha un proprio universo, nel quale e del quale può fare ciò che vuole. Ti sarai accorto che siamo usciti dalla biblioteca..."

Mi guardo finalmente attorno. Ci troviamo in una lunga e verdeggiante vallata, fiancheggiata su entrambi i

lati da colline alte alcune decine di metri, alla base delle quali o sui pendii delle stesse sono edificate palazzine, ville, cottages ed ogni altra sorta di costruzioni nei più svariati stili architettonici.

Ma la cosa più incredibile è che, nonostante il tutto sia ben visibile e illuminato, come se fosse giorno, il cielo è completamente scuro e fittamente popolato di stelle luminosissime, come non ho mai visto in precedenza.

"Ti prego però di non deconcentrarti. Te l'ho fatto notare solo perché ho parlato di universo personale e quindi mi interessava farti vedere che stavo dicendo il vero".

L'Angelo si ferma un attimo e si guarda nuovamente attorno, incuriosito.

"Complimenti comunque, non pensavo che fossi in grado di generare una cosa come questa. È veramente incredibile..."

"Ma... ma questa è..."

Me lo dirai dopo cos'è. Ora continuiamo il nostro ragionamento sugli universi personali. Posso avere nuovamente la tua attenzione?"

Faccio cenno di sì con il capo e torno a guardare l'Angelo anche se nel mio cervello continuano a vorticare incessantemente domande del tipo *Cosa ci faccio nella North Star? E com'è possibile, visto che non esiste?*

L'Angelo, intanto, prosegue nella sua

predica costringendo il mio pigro cervello a uno sforzo sovrumano.

"Essendoci però miliardi di esseri è come se avessimo miliardi di universi paralleli, uno diverso dall'altro. È chiaro fino a qua?"

"Più o meno. Ognuno, quindi, è solo con se stesso..."

"Nient'affatto! Io, ad esempio, sono con te. Ma con me potrebbero esserci altre centinaia di migliaia di persone... È un po' come se tu invitassi qualcuno a casa tua".

"OK. Ma come faccio ad invitarli se non li incontro mai, se non abbiamo un posto comune? O mi vorresti dire che io posso solo invitare gli esseri che hanno avuto a che fare con la mia esistenza terrena?"

"Questo è vero solo per l'inizio. Poi vedresti le tue conoscenze crescere esponenzialmente, nel giro di pochissimo tempo, se il tempo avesse mai ragione di esistere quassù. E poi naturalmente c'è la chiamata nominale".

"Che sarebbe?"

"Pronunci interiormente il nome della persona che vuoi contattare e il gioco è fatto! A meno che, naturalmente, la persona non sia disponibile in quel momento, nel qual caso riceveresti un cortese diniego, per poi essere ricontattato da lei successivamente".

"Piuttosto formale come metodo..."

"Ricordati che stiamo sempre parlan-

do di una rappresentazione della Verità a tuo uso e consumo e quindi... In realtà le cose sono molto più semplici e immediate, anche se all'inizio non si discostano poi tanto da quanto ti ho appena raccontato".

"Però mi pare strano che non esista un luogo comune che non appartenga a nessuno in particolare ma che sia di tutta la comunità".

"E hai ragione, anche perché ne esiste più di un tipo. Supponiamo che due esseri abbiano molte cose in comune: gli stessi gusti per l'arte, la medesima passione per un certo tipo di ambiente naturale, ecc. Abbiamo insomma un'affinità elettiva. Questi due esseri possono, senza per questo perdere il proprio universo personale, crearne un altro comune che racchiuda le caratteristiche di entrambi".

"Come quando ci si sposa e si mette su casa?"

"Qualcosa del genere, ma molto più profondo, molto più intimo di quanto due umani potrebbero mai raggiungere e senza alcun riferimento al sesso dei due. Infatti, ogni universo non è altro che la rappresentazione completa e in termini comprensibili a tutti, del proprio Io. In esso sono contenuti tutti i desideri, i sogni ma anche le paure, le insicurezze dell'essere che l'ha creato. Chi vi accede, in breve tempo, conoscerà perfettamente colui

che l'ha generato. L'universo che invece nasce dall'unione di due differenti universi personali non sarà semplicemente la somma dei due ma sarà una cosa totalmente nuova, che avrà sì degli elementi comuni con gli universi da cui proviene, ma sarà anche caratterizzato da elementi propri che non erano presenti in nessuno degli altri due".

"Come per un bambino, che assomiglia un po' al padre e un po' alla madre, ma che è un essere nuovo con delle proprie originalità".

"Bravo, anche se in questo caso si tratta di un vero e proprio atto creativo. Nel concepimento di un figlio, infatti, i genitori non possono che seguire il corso della natura e non possono influire più di tanto sul risultato finale. Nella creazione di un nuovo universo invece, nulla è lasciato al caso: tutto deve essere descritto e voluto, anche nei più piccoli dettagli".

"Ma è un lavoro enorme! Credevo che una creazione di questo livello fosse possibile solo a Dio..."

"Chiunque accede alla Verità, assume capacità creative in pratica infinite, almeno per la metrica terrestre. Naturalmente questo processo può occupare due esseri per l'infinità dei tempi, oppure per pochi secondi. Dipende dal livello dell'affinità elettiva, dalle loro capacità e da innumerevoli altri fatto-

ri. Il medesimo processo può coinvolgere più di due esseri e può riguardare la fusione creativa di universi già essi stessi nati dalla fusione di universi personali. In altri termini esistono infiniti livelli creativi e ogni essere può apportarvi il proprio contributo nella misura che ritiene più opportuna".

"E il luogo comune..."

L'Angelo finalmente mi concede un sorriso.

"Sei rimasto un testardo come quando eri un bambino. Il luogo comune esiste e per il momento prova a immaginartelo come una fusione in continuo divenire di tutti gli universi paralleli esistenti".

"Ma una simile cosa non è gestibile con miliardi di protagonisti!"

"Infatti la cosa è demandata a Qualcun altro, la cui identità non dovresti faticare a immaginare. E in ogni modo per adesso basta, ti ho già raccontato fin troppo. Direi invece di passare dalla teoria alla pratica, cominciando col visitare il tuo universo personale che si presenta essere molto, ma molto interessante. Alcuni dei concetti che ho cercato di spiegarti, vedrai, ti si chiariranno immediatamente".

Mi guardo di nuovo intorno.

No, non ci sono dubbi, mi trovo proprio sulla North Star!

La North Star

L'Angelo mi guarda sorridendo e aspetta che io gli spieghi dove la mia fantasia malata ci ha proiettato.

Non so da che parte cominciare. Si tratta di uno dei miei sogni più intimi (comincio a capire cosa intendeva dire prima l'Angelo quando aveva affermato che l'universo personale era la rappresentazione completa e in termini comprensibili a tutti del proprio Io) e segreti.

"Come faccio a spiegarti? È così difficile... Ma sì, insomma, sono un po' imbarazzato! È una cosa mia e adesso..."

"Non preoccuparti, penso di averne già capito, conoscendoti, il significato profondo, ma non riesco a capirne l'aspetto esteriore. Innanzitutto cos'è la North Star?"

"Beh, è un nome naturalmente. Il nome di un'enorme astronave che io ho immaginato poter, un giorno, esi-

stere".

"Un'astronave?" ripete l'Angelo, questa volta stupefatto più di me.

Chiunque, infatti, immaginerebbe l'interno di una grande nave spaziale composto da un dedalo di corridoi metallici, uffici, sale controllo, saloni ampi come un teatro o l'aula magna dell'università. Immaginerebbe anche che all'interno di quella pur sconfinata costruzione, dopo qualche giorno di permanenza, chiunque sentirebbe la mancanza degli ampi spazi esterni come un affamato del cibo. Avrebbe anche immaginato che la nave fosse sezionata in tanti piani, l'uno sovrastante l'altro, freddi, anonimi, metallici.

Avrebbe immaginato tutto... tranne quanto ora la mia immaginazione aveva creato dinnanzi a me.

È come essere sospesi nel vuoto.

Le pareti esterne della North Star non esistono: sono trasparenti.

Sopra di noi il cielo.

Sotto di noi il cielo.

Un'incredibile piattaforma di cristallo antiriflesso sulla quale, un architetto in preda ad una visione mistica, ha fatto erigere un intero paese.

Perché di un paese si tratta con tanto di edifici, ville, aiuole fiorite, strade, ponti, lampioni, fontane. Da una verdeggiante collina, sulla quale sono edificati alcuni cottage, scende un ru-

scello che va a formare un piccolo lago circondato da salici piangenti.

Il portentoso materiale con cui è costruito lo scafo della North Star è di una trasparenza cristallina.

Finalmente posso provare quello che ho potuto solo immaginare per anni: trovarmi sulla mia nave, durante una crociera interplanetaria, sospeso nel vuoto, con le stelle e i pianeti che brillano sotto i miei piedi ed in ogni dove. Non riesco a immaginare niente di più grandioso e stupendo di quanto sto vedendo. Il nuovo mondo creato a immagine e somiglianza del suo creatore: l'uomo.

Racconto le stesse cose all'Angelo, che mi ascolta in silenzio con un'espressione soddisfatta sul viso.

Ci portiamo verso il centro dell'astronave.

La valle/astronave è attraversata per tutta la sua lunghezza da una specie di autostrada erbosa. Non essendoci mai contatto tra i mezzi ed il terreno, si tratta semplicemente di una corsia che delimita l'area di transito dei mezzi veloci per mezzo di tracciati luminosi.

Nell'aria non si respira alcun profumo, né odore sgradevole.

Anche quando passiamo accanto ad un'aiuola gremita di fiori non si percepisce alcun odore.

L'Angelo si abbassa e tenta di cogliere

una fresia.

Le sue dita si richiudono l'una sull'altra senza che sia riuscito a recidere il bocciolo dallo stelo. Allora distende la mano: le fresie sembrano spuntare dal suo palmo, reali come in un sogno ad occhi aperti.

Sorrido e mi accuccio di fianco all'aiuola.

"È un ologramma, uno trucco ottico realizzato con il laser. Dovrebbe anche essere possibile cambiare il genere di flora. Guarda..."

Comincio a trafficare con un piccolo pannello di controllo composto da alcuni tasti e da un display.

L'aiuola si trasforma in un giardino tropicale.

"È fantastico. Perché non me la fai visitare tutta?"

"Ci vorranno almeno un paio d'ore per visitare i cinque chilometri della zona residenziale..."

"Cinque chilometri?"

"La North Star è lunga in tutto 8000 metri. I primi 5000 costituiscono la zona residenziale che comprende anche uffici e centri direzionali. Gli ultimi tre chilometri, quelli verso la coda, sono dedicati alla zona militare vera e propria che, oltre alle sale di tiro, comprende i centri di comunicazione, di guida, le sale motori, eccetera..."

"Zona militare?" inorridisce l'Angelo "questa è una macchina da guerra?"

Ma come è possibile? Quassù non dovrebbe esistere niente di simile!"

"Ehm, in realtà, anche se è dotata di un formidabile sistema d'armamento, la North Star è stata ideata per soddisfare a una missione di portata storica: uscire dal sistema solare e avventurarsi nella galassia. Una tale impresa non può compiersi nel ristretto arco temporale della vita umana. Le distanze da percorrere sono enormi e nessun uomo, nemmeno il più longevo, può ambire a realizzare nel corso della propria vita una tale missione, nemmeno riuscendo a superare la velocità della luce. Da qui l'idea di una missione di ricerca multigenerazionale, nella quale i figli dei ricercatori che hanno lasciato la Terra a bordo della North Star, prenderanno il posto dei propri padri nel compimento della ricerca. Si tratta di un progetto ambizioso, nel quale è l'intera umanità, lo stesso concetto di uomo, così come lo conosciamo oggi, ad essere sottoposto ad un radicale processo di revisione storica: non più terrestri, ma cittadini dell'universo".

Guardo l'Angelo e prendo per assenso la sua espressione sbalordita.

"Da qui la necessità di realizzare un'astronave abbastanza grande, da consentire a questi uomini nuovi di affrontare un viaggio senza ritorno, di garantire ai loro figli un avvenire per

lo meno dignitoso. Quello che vedi è la fusione, in un unico armonioso scenario, delle caratteristiche più gradevoli di almeno una dozzina di paesaggi terrestri, tenendo conto dell'effetto psicologico che tutto ciò dovrebbe avere sui suoi futuri passeggeri di seconda generazione. I figli dei ricercatori, infatti, saranno consciamente o inconsciamente indotti a ritenere questa nave artificiale la loro patria natale. Nessuno di noi può immaginare quale sarà il loro atteggiamento verso la Terra e i suoi abitanti, verso quella patria che non hanno mai conosciuto. Quando l'ultimo degli astronauti nati sulla Terra, sarà scomparso, la nave sarà popolata da cittadini dell'universo che avranno con il nostro pianeta solo un impalpabile legame: la loro missione di ricerca. Sarà questa sufficiente a dare un senso compiuto alle loro vite? Io ho solo tentato di costruire per queste persone che debbono ancora nascere un ambiente il più possibile confortevole, un frammento della Terra che loro possano sentire come una vera patria.

Apparentemente, la North Star non è un luogo chiuso. Le pareti dell'astronave sembrano non esistere. Questa soluzione dovrebbe proteggere i suoi passeggeri dai negativi effetti psicologici di un'eterna costrizione. Ho comunque previsto di simulare l'alter-

narsi del giorno e della notte, per non privare i suoi passeggeri di una netta e visibile separazione tra il periodo di lavoro e quello di riposo. Anche la temperatura e l'umidità seguono le variazioni giornaliere di una tipica giornata primaverile delle zone temperate.

Fondamentalmente il paesaggio è quello di una verde e rigogliosa vallata lunga cinque chilometri e larga dagli appena cento metri iniziali ai due chilometri della barriera che delimita la zona propriamente militare. L'altezza delle colline che fiancheggiano la valle, varia da poche decine di metri ai circa trecento metri delle più alte. La loro configurazione è molto varia: si va dall'alpeggio montano, alla collina coltivata a vite, fino alla pianura.

Un altro criterio progettuale è stato dettato dai vincoli di peso. Non potevo certamente immaginare di riempire la North Star di terriccio, rocce, edifici in muratura, eccetera. Il peso risultante sarebbe stato intrasportabile. Tutto quanto vedi quindi è realizzato con materiali di sintesi chimica.

Le colline ad esempio non sono altro che degli edifici adibiti ad uffici, laboratori o magazzini, il cui aspetto esterno è del tutto identico ad una collina. I tappeti erbosi, morbidi e folti, addirittura umidi al tatto, sono realizzati con un materiale sintetico. I cot-

tage che vedi su quel dirupo, ad esempio, sono leggerissimi e, a parte per le dimensioni, potrebbero essere sollevati e trasportati da un paio di persone, massimo tre, arredi compresi. La maggior parte delle aiuole è realizzata con la tecnica degli ologrammi. Infine l'astronave è progettata in modo tale da costituire un ecosistema totalmente autosufficiente al mantenimento dell'intero equipaggio. Sotto alcune colline sono previste delle fabbriche agricole completamente automatizzate, in grado di produrre oltre cento varietà vegetali in una quantità tale da soddisfare tre volte la popolazione dell'equipaggio".

"Adesso capisco perché sei rimasto in parte deluso dall'iniziale rappresentazione del tuo universo personale. Nella tua mente, te ne eri già creato uno, molto particolare: un mondo completamente artificiale proiettato nello spazio siderale. Sembra uscito da un romanzo di Asimov... Comunque, al di là di quello che potrebbe essere un mio giudizio personale, converrai con me che la North Star e tutto quello che vi gravita attorno è una rappresentazione abbastanza significativa di ciò che tu sei o che avresti voluto essere. Nella North Star coesistono, come sono sempre coesistiti in te, fattori apparentemente antitetici quali arte e scienza, sogno e realtà ed esiste so-

prattutto la tua voglia di divenire in qualche modo immortale, il chiaro tentativo di trascendere i limiti temporali e fisici dettati dalla tua realtà di essere umano. È questa la cosa più confortante. Probabilmente la tua anima è salva..."

"La mia anima? Io sempre pensato di avere un cervello in grado di pensare e non uno spiritello più o meno maligno, che subentrasse a me stesso alla fine dell'esistenza terrena".

"Non voglio raccogliere le tue provocazioni proprio in questo momento".

L'Angelo è visibilmente alterato. Sono riuscito a farlo arrabbiare ancora una volta.

"Che tu non voglia saperne di avere un'anima, lo so perfettamente, ma cercherò lo stesso di spiegarti di cosa sto parlando con un esempio che dovrebbe piacerti e soprattutto dovresti capire. Paragoniamo un uomo a un computer: i circuiti elettronici, l'hardware come lo chiameresti tu, sono il corpo, dove la CPU rappresenta il cervello, la webcam gli occhi, la stampante la bocca, eccetera. Questa macchina, come tu mi insegni, senza il software non è altro che ferraglia, non serve a nulla. Il software in questo caso è l'equivalente del pensiero umano, è quella componente che fa eseguire alla macchina le funzioni per le quali è stata costruita. Ma ancora

così manca qualcosa. Abbiamo tutte le componenti, ma ancora non funziona. Cosa manca?"

Non sono mai stato bravo negli indovinelli e, soprattutto, questo non mi sembra il momento migliore per giocare.

"Mah, non saprei..."

"Gli manca l'energia vitale! Gli manca l'elettricità! Solo con quella gli avrai dato la vita. Ecco, l'anima per l'uomo è come l'elettricità per la macchina, senza non c'è la Vita stessa".

Un'anima elettrica. Non ci avevo mai pensato in questi termini.

"Prova a immaginarla così, d'ora in poi. Quando ti senti depresso, di a te stesso *Io canto l'anima elettrica*, pensa che sia uno dei tuoi amati blues. In te esiste l'anelito divino alla vita eterna. Con la North Star, non hai fatto altro che dare una risposta terribilmente terrena alla domanda esistenziale per eccellenza: perché esistiamo?"

Insomma tu sei, magari inconsciamente, convinto della poca significatività della vita stessa, se limitata a quelle poche decine di anni che ci sono dati da vivere sulla Terra. Di questo almeno, ne sei convinto? Sei convinto che la vita terrena da sola, non è sufficiente a soddisfare lo spirito vitale dell'uomo?"

Non so cosa rispondere. L'Angelo ha

posto le cose in modo tale da costringermi a dare una e una sola risposta.

"Mi sembra" dico, aspettandomi già una violenta reazione "che tu voglia trarre del sangue da una rapa. Non pensi di aver fatto un'interpretazione fin troppo freudiana di quello che in fin dei conti non è altro che un sogno?"

"Ma io non ho interpretato un bel niente!" urla l'Angelo, che evidentemente ha ancora un temperamento fin troppo terreno "Ho solo detto con altre parole quanto tu mi hai raccontato! È inutile che continui a resistere e neghi quant'è ormai evidente. Hai sempre saputo che la vita da sola non ti era sufficiente, ma hai fatto di tutto per trovare delle risposte che fossero diverse da quanto io ho tentato per tutta la mia vita di indicarti! Vorrei solo sapere perché! Non ho mai capito se l'hai fatto per puro spirito di ribellione o non so per quale altro stupido motivo! Mi hai fatto addirittura tornare da morto, per discutere, per l'ennesima volta dello stesso annoso problema: la tua Fede. E adesso dopo le dimostrazioni che hai avuto, ancora ti rifiuti di ammettere l'evidenza! Cos'hai dentro che ti impedisce di Credere, anche a quello che hai davanti agli occhi?"

"È Dio stesso che me lo impedisce!" gli urlo di rimando "quel Dio, infinita-

mente buono, che ha consentito e che consente tutti i giorni che sulla Terra la gente odi, uccida, stupri e commetta ogni sorta di violenza fisica, verbale e mentale! Lo stesso Dio che ha consentito che avvenissero genocidi, massacri, torture di popoli interi. Perché se noi siamo fatti a sua immagine e somiglianza, io voglio essere diverso, perché so di esserlo da Hitler, Stalin o da qualsiasi altro pazzo omicida! Perché se Dio fosse davvero infinitamente buono non consentirebbe che ai suoi figli prediletti venisse fatto quel che invece viene fatto!"

Dico le ultime parole fra lacrime di rabbia.

L'Angelo lascia che io mi sfoghi e si limita a prendere le mie mani fra le sue.

"Figliolo, il tuo dolore, i tuoi dubbi, sono gli stessi di ogni essere umano che ha calcato il suolo terreno. Io stesso li ho avuti per tutta la vita, ma non per questo ho abbandonato la Fede in una vita migliore. Devi convincerti che il male è parte integrante della vita stessa ed è inscindibile dal principio fondamentale sul quale Dio ha voluto formare la vita umana: quello dell'autodeterminazione, del libero arbitrio.

So che queste parole possono sembrare risapute e scontate: ma sono la Verità.

Dio non poteva creare un essere a sua immagine e somiglianza che non fosse anche libero di decidere del proprio destino. Che essere sarebbe stato? Sarebbe stato solo un giocattolo creato per riempire l'infinità del suo tempo libero. Il dono della vita terrena è stato il più grande atto d'amore di tutti i tempi. È stata una cosa sublime. Lui che aveva Tutto, ha deciso di dividere il Tutto con il genere umano. Senza imporgli alcun limite: perché del progresso dell'uomo, noi non abbiamo visto che l'inizio. L'uomo sta usando ancora una parte infinitesima del potenziale mentale che Dio gli ha donato e l'occidente, la cultura vincente, si è concentrato unicamente nel sfruttarlo per costruire mezzi meccanici atti a soddisfare le proprie esigenze, quando invece molte delle cose di cui necessita sarebbero già ottenibili con l'impiego del solo cervello. Sto parlando della medicina, delle comunicazioni, dei trasporti stessi... Non posso dirti di più, se non che un giorno occidente e oriente uniranno le proprie culture e da lì nascerà una nuova era che rivoluzionerà completamente la vita umana e le differenze tra quella terrena e quella ultraterrena andranno sempre più affievolendosi. Tu a questo punto potresti dire: *Sì, va bene, ma cosa c'entra il bambino che nasce nel più sperduto dei villaggi d'A-*

frica e muore di fame e stenti, senza aver potuto esercitare la propria libertà? Cosa c'entra l'ebreo o il nero che vengono trucidati solo per il fatto di essere nati come tali?

Loro non c'entrano nulla purtroppo, ma gli altri esseri umani sì! Di ogni bambino che muore per denutrizione in Africa sono responsabili gli altri esseri umani, quelli più fortunati dei paesi ricchi, che hanno lasciato che ciò avvenisse. Se ci pensi, tu risparmi per poterti comprare la seconda casa, la seconda macchina, il secondo se non il terzo televisore, eccetera. Con quei soldi sai quanti bambini potresti salvare? Sai quanti posti di lavoro potresti creare in quei paesi per porre fine all'assistenzialismo che provoca l'inurbamento, che a sua volta provoca l'aumento dell'indigenza di quei popoli e che alla fine provoca l'immigrazione nelle città occidentali di enormi masse sbandate? E quando avviene un'ingiustizia qualsiasi, dal delitto razziale allo stupro, perché non scendi nelle piazze e chiedi loro leggi più giuste e maggior protezione per gli inermi? E quando un generale ordina lo sterminio di un popolo, perché i soldati non si rifiutano di seguirlo, per poi giustificarsi dicendo che loro hanno semplicemente eseguito degli ordini? Tu, noi tutti, tutto il genere umano è responsabile di queste atrocità, non Dio!"

Per la prima volta Dio non mi appare più come il grande geniale Creatore, che si è poi disinteressato della sua opera lasciando che le sue stesse creature si sbranassero l'un l'altra, ma come un vecchio, stanco e addolorato Padre che non ha più la forza di trattenere i propri figli dal litigare fra loro, ma che continua a esortarli ad agire secondo i suoi insegnamenti. Non è certo ancora una visione ortodossa e probabilmente anche l'Angelo stesso non si aspetta un mio così repentino cambiamento ma è comunque un passo in avanti.

L'Angelo, non so come, riesce a percepire questi miei cambiamenti umorali e naturalmente avverte anche e, soprattutto, quest'ultimo.

Allora sorride, mi prende sottobraccio e mi invita a passeggiare per la verde valle artificiale della North Star.

"Dato che gli ultimi momenti sono stati piuttosto intensi e che comunque, mi pare, abbiano portato a qualche tangibile risultato, direi che potresti esprimere un desiderio..."

"In che senso?"

"Non so. Avrai delle curiosità terrene da soddisfare. La storia dell'uomo e le sue scienze sono piene di misteri insoluti. Naturalmente, di tutto quanto verrai a conoscenza quassù, non te ne rimarrà alcun ricordo al momento del ritorno alla dimensione terrena".

"E se invece volessi sapere qualcosa che riguarda il futuro?"

"È la stessa cosa, non ne conserverai ricordi, ma è possibile".

"Allora dammi una visione di come evolverà la vita umana. Lo so che prima hai detto che non potevi dirmi di più, ma è questo il più intenso dei miei desideri".

L'Angelo sorride bonario.

"Colpito e affondato! Ora, dopo che io te l'ho chiesto, non posso più tirarmi indietro... E va bene. Però dovrò essere forzatamente generico. Parlerò solo dell'evoluzione tecnologica e degli aspetti sociali. Non farò invece alcun riferimento a eventi storici, perché quelli potrebbero influenzare inconsciamente le tue opinioni su alcuni popoli della Terra. Allora... da dove posso cominciare? Baricentriamoci attorno all'anno duemilacinquecento, perché è lì che saranno avvenuti i cambiamenti nella maggior parte della popolazione terrestre, anche se chiamarla terrestre non è più propriamente corretto. Comunque procediamo con ordine.

Attorno alla metà del terzo millennio la popolazione umana si sarà attestata attorno ai trenta miliardi di unità, distribuite in maniera abbastanza equa tra la Terra e alcuni pianeti abitabili al di fuori del sistema solare".

Questa sì che è una rivelazione!

"Quindi l'uomo avrà trovato il modo di superare la velocità della luce con le proprie astronavi..."

"Sì, anche se ai fini della colonizzazione dello spazio, questa conquista tecnologica non avrà che un'importanza marginale. Vedi, come avevo già avuto modo di accennare prima, per quell'epoca l'uomo avrà imparato a sfruttare tra il quaranta e il sessanta per cento del proprio potenziale mentale e le due culture apparentemente antitetiche, quella occidentale e quella orientale, avranno dato luogo a una nuova cultura planetaria basata sull'impiego scientifico del potenziale mentale".

"Sarebbe a dire?"

"Sarà difficile per te crederlo, legato come sei a una visione esclusivamente tecnicistico-scientifica del mondo, ma per quell'epoca l'uomo sarà in grado di fare cose, con l'impiego unicamente del proprio potenziale mentale, che tu potresti classificare come appartenenti alla sfera della magia".

"Fammi degli esempi".

"Beh, ad esempio, la maggior parte delle malattie potrà essere diagnosticata e curata con la sola imposizione delle mani..."

"Ma non è possibile!" lo interrompo con un tono tra lo scandalizzato e lo stupefatto "Sarebbe come tornare ai tempi degli sciamani o delle streghe!"

"Cerca di non precipitarti a trarre conclusioni affrettate. Non ho detto che un qualsiasi ciarlatano sarà in grado, recitando qualche parola sconnessa, di diagnosticare e curare qualsiasi malattia. Tali possibilità non saranno nemmeno limitate a pochi individui dotati di strani poteri medianici, ma verranno insegnate nelle università con tanto di specializzazioni e tirocinio, come avviene oggi. E uno specialista in oculistica non capirà nulla o quasi di gastroenterologia e viceversa. Ci saranno specialisti dedicati alla diagnosi e altri all'equivalente degli interventi chirurgici di oggi. Ossia rispetto alla medicina che conosci oggi non sarà cambiato nulla se non i mezzi che i medici utilizzeranno per le fasi di diagnosi e terapia. Invece di usare mezzi meccanici, chimici ed elettronici useranno la propria mente e delle potenzialità del corpo umano a oggi sconosciute, tutto qua".

"Alla faccia del tutto qua! È una vera e propria rivoluzione!"

"Beh, non è niente rispetto a quello che accadrà nel settore delle telecomunicazioni, ad esempio. Il telefono, in quanto tale, scomparirà completamente, sostituito dalle comunicazioni interpersonali dirette. Una cosa simile a quella che oggi potremmo chiamare trasmissione del pensiero..."

"Quindi niente più telefoni e cellulari..."

"Esatto. Ogni persona verrà istruita a gestire il proprio traffico di comunicazioni personali, compresi servizi equivalenti all'attesa, la segreteria telefonica, la riservatezza, eccetera. Il settore tecnologico tradizionale rimarrà invece vivo e vegeto per quanto riguarda le trasmissioni broadcasting quali la radio e la televisione e le trasmissioni dati tra computer..."

"Quindi l'informatica..."

"Continuerà a evolversi secondo canoni tradizionali, tranne che per le interfacce uomo macchina, dove periferiche quali terminali video, tastiere e mouse spariranno completamente sostituite da interfacce mentali in grado di colloquiare con computer locali e remoti".

"Quindi anche per il collegamento a Internet..."

"Sarà sufficiente pensare di collegarsi a un certo sito, dichiarare la propria identità, che a questo punto sarà confermata da una vera e propria impronta cerebrale assolutamente non falsificabile, e accedere ai contenuti che c'interessano".

"Ma torniamo ai trasporti interplanetari. Cosa c'entrano con l'acquisizione di queste nuovi formidabili capacità mentali?"

"Beh, questo è l'aspetto che ha più dell'incredibile. Il tutto è relativo a un'altra capacità mentale: la trasmi-

grazione extra-corporea istantanea".

"Che vorrebbe dire..."

"La capacità di spostare se stessi e gli oggetti nello spazio senza l'ausilio di alcun mezzo fisico che non sia il proprio potenziale mentale".

Questo è troppo anche per un appassionato di Star Trek, come il sottoscritto.

"Ma è impossibile! Mi stai raccontando delle balle! Alle altre ci potevo quasi credere, ma questa è addirittura ridicola tanto è incredibile".

"Sei libero di non crederci, ma ti assicuro che sarà così. D'altro canto se pensi a certi fenomeni attualmente classificati come paranormali, questa capacità esiste già in forma embrionale in alcuni individui dotati di una particolare sensibilità. Nei prossimi secoli gli studi scientifici in corso porteranno a comprendere le modalità tramite le quali questi individui riescono a ottenere i loro strabilianti risultati e a migliorarne gradualmente le prestazioni fino a trasformare dei fenomeni da baraccone in eventi propriamente scientifici. In pratica, da riuscire a spostare un oggetto da un punto all'altro di una stanza si arriverà a trasportare sé stessi, istantaneamente, da un punto dello spazio ad un altro, qualsiasi sia la distanza che intercorre tra i due".

"Supponiamo anche che sia vero. Chi

decide e gestisce le rotte di miliardi di individui che si muovono nello spazio?"

"Nessuno".

"Nessuno?!"

"Nessuno! Non ce n'è bisogno. Durante il tragitto non esiste trasporto di materia".

"Che cosa?!"

"Hai sentito benissimo. Nessun trasporto di materia! Non so spiegartelo esattamente ma gli oggetti fisici si smaterializzano all'inizio del processo di trasmigrazione e si rimaterializzano alla fine dello stesso. È un po' come la trasmissione digitale di un segnale audio. Il suono viene campionato e smembrato in unità standard quali i bit e trasmesso in formato digitale. Il ricevente ricostruisce il segnale e lo ritrasforma in un suono udibile e intelligibile. Nel caso della trasmigrazione extra-corporea la funzione digitale è svolta da una entità fisica ad oggi sconosciuta che tentativamente puoi equiparare a una sorta di energia o campo magnetico. Di più non chiedermi, perché tutto quel che sapevo te l'ho detto".

"Ma allora che ne sarà dell'industria automobilistica?"

"Puff... Svanirà nel nulla. Però i vantaggi per la società saranno enormi! Pensa alla città dove vivi e immagina-la senza traffico e senza più auto po-

steggiate per le vie. Non sarebbe una cosa meravigliosa? Niente più inquinamento, niente più rumore. E poi pensa al risparmio: Milano-New York gratis. Per non parlare della fine di fenomeni quali il pendolarismo, le partenze intelligenti per le vacanze, eccetera. Volendo poi ci si possono togliere piccoli sfizi quali andare a bere il caffè a Rio de Janeiro e mangiare la Sacher a Vienna, il tutto in una sola serata! Sarà una vera e propria rivoluzione sociale che investirà pesantemente anche il mondo del lavoro. L'home working diverrà la regola e non più l'eccezione. Gli stabili aziendali saranno ridotti a delle specie di conference center dove i dipendenti si troveranno soltanto per riunirsi fra loro o per ricevere i clienti. Anche gli ospedali tenderanno a sparire, sostituiti dai servizi a domicilio in tempo reale".

"E l'energia?"

"Pulita e illimitata: fusione fredda, o un qualche suo derivato, su scala industriale".

"Certo che i posti di lavoro sarà un vero disastro..."

"Nient'affatto. Tutto quello che ti ho raccontato unito a tutto quello che ancora non sai, porterà piuttosto a un incremento dei posti di lavoro nel settore dei servizi, anche perché l'orario di lavoro subirà delle drastiche dimi-

nuzioni e la gente avrà più tempo libero da dedicare a sé stessa e spenderà molti più quattrini per svagarsi..."

"Insomma una società ideale..."

"Beh, non proprio o almeno, non secondo i canoni di quassù. La malvagità è purtroppo insita nell'animo umano e per il periodo di cui stiamo parlando, l'uomo avrà imparato a usare il cervello soltanto quale sostituto più efficiente ed efficace dei mezzi meccanici, ma non avrà ancora imparato a usarlo intelligentemente".

"Cosa intendi per usarlo intelligentemente?"

"Usare la propria vita per accumulare ricchezze spirituali invece che ricchezze materiali. È la solita storia. Dopo duemilacinquecento anni dalla venuta di Cristo sulla Terra l'uomo non avrà ancora capito a cosa dare priorità nel corso della sua miserevole vita. Sarà necessario aspettare l'avvento definitivo della cultura orientale su quella occidentale per avere qualche risultato tangibile".

"Cioè verremo dominati dai musì gialli?"

"Ma no, cos'hai capito? Ho parlato di culture, non di razze. E poi per quel tempo, che possiamo situare attorno all'anno tremila, ci sarà stato un tale miscuglio che saranno pochi gli individui che potranno dire di essere "puri"

in tal senso, tanto da far tramontare definitivamente il concetto di nazione, per lo meno a livello di singolo pianeta".

"Perché invece tra pianeti..."

"Sugli altri pianeti sarà avvenuto invece un processo diametralmente opposto, dovuto probabilmente alla mancanza di storia di quei lontani posti. Infatti ogni pianeta sarà dominato da una sola razza in competizione con la razza di un altro pianeta. Purtroppo la distanza e le differenti condizioni di vita contribuiranno a fomentare un odio comune nei confronti del pianeta d'origine che si tradurrà oltre che in una continua ricerca d'indipendenza nei confronti della Terra in un culto della purezza della razza come segno di netta distinzione rispetto al melting pot terrestre".

"Da quel che mi stai raccontando non vedo grossi segni di miglioramento rispetto a oggi e poi non capisco cosa c'entri la distanza, visto che il problema dei trasporti è stato azzerato con la trasmigrazione extra-corporea istantanea".

"Hai ragione, prima, quando te ne ho parlato mi sono scordato di dirti una cosa importante. La trasmigrazione sarà sicuramente una cosa formidabile, ma come tutte le attività dell'universo ha un costo in termini di consumo energetico. Un consumo oltre-

tutto legato direttamente al corpo umano e proporzionale alla distanza da percorrere. Finché si rimane a tratte confinate a un singolo pianeta, anche più grande del nostro, non esistono problemi: la fatica di un viaggio Parigi New York equivale in calorie a quelle di una colazione leggera o di un'ora di palestra. Diverso è il discorso quando si parla di viaggi interplanetari, dove invece di chilometri si parla di anni-luce. In questi casi i viaggi necessitano di essere effettuati in più tappe e tra una tappa e l'altra può essere necessario interporre anche più di una settimana di riposo, a secondo del fisico che uno si ritrova. Ad esempio tra la Terra e Aurora, che è il pianeta ad essa più vicino, occorre mettere a preventivo almeno un mese, tra la data di inizio del viaggio e quella di effettiva ripresa dell'attività sull'altro pianeta. Quindi le distanze, come vedi, a livello interplanetario si fanno sentire ancora.

Per quanto riguarda invece le differenze fra la situazione di conflittualità dell'anno tremila e quelle di oggi, bisogna però fare alcuni distinguo. Per quell'epoca la violenza fine a se stessa avrà cessato di esistere e quindi, fenomeni come lo stupro o l'omicidio passionale o per rapina saranno diventati estranei al comune modo di pensare umano. Questo importante

risultato sarà stato ottenuto grazie a un raggiunto benessere economico da parte di tutta la popolazione e a quell'uso più intelligente della vita che citavo prima.

Il benessere economico da solo non sarebbe infatti sufficiente a decretare la fine della violenza, anzi potrebbe essere un evento scatenante la violenza gratuita in quanto tale. La violenza verrà invece superata grazie alla diffusa convinzione che la vita oltre la vita non è un'invenzione dei preti, ma una certezza della vita stessa e che quindi il premio o la punizione eterna esistono realmente. Questa convinzione sarà derivata proprio dall'avvento definitivo della cultura orientale su quella occidentale, grazie al quale "l'essere" avrà superato "l'avere" nella scala dei valori umani senza però aver scordato "il fare" tipico dell'occidente. Tutto ciò indipendentemente dai diversi credi esistenti sui vari pianeti. Questo per quanto riguarda la violenza fisica. Per il resto, le cose saranno esattamente ancora come prima e quindi la competizione fra pianeti porterà a delle vere e proprie guerre interplanetarie..."

"Guerre?! Ma non avevi detto che la violenza era finita?"

"Ho parlato della sola violenza fisica, non degli altri tipi di violenza..."

"Ah, perché le morti avvenute in guer-

ra saranno solo simboliche!"

"Esatto, come hai fatto a indovinare?"

Non so se è a causa di dove ci troviamo ma l'Angelo sembra non essere in grado di cogliere il sarcasmo delle mie domande.

"Grazie alla definitiva affermazione a livello interplanetario del principio di non violenza, le uniche armi ammesse da una nuova convenzione di Ginevra, saranno soltanto quelle non-letali, ossia armi che possono rendere inoffensive le forze nemiche ma che non possono uccidere l'essere umano. Sto parlando di armi in grado di immobilizzare l'uomo e di rendere inoffensivi i suoi sistemi di armamento. E poi la maggior parte dell'attività bellica sarà rivolta alla distruzione dei sistemi elettronici di Comando, Controllo e Comunicazione dell'avversario senza i quali nessuna Forza Armata del mondo sarà più in grado di fare alcunché. Un altro vantaggio della sofisticazione tecnologica..."

"Certo che con la trasmigrazione extra-corporea immagino sarà tutto molto più complicato a livello di difesa. I nemici potranno materializzarsi di colpo nel bel mezzo di una caserma e..."

"No, non sarà così. La trasmigrazione potrà essere impedita all'interno di certe aree e questo sarà già vero nella vita civile a partire dalle abitazioni private, per finire alle banche e a tutte le

altre aree riservate, prime fra tutte le installazioni militari. E in ogni modo effettuare una trasmigrazione attraverso dei corpi solidi è cosa quasi impossibile a livello di consumo energetico e potrebbe comportare delle conseguenze anche mortali, senza parlare del pericolo di rimaterializzarsi all'interno di un muro di cemento armato per uno stupido errore di calcolo delle coordinate. Comunque, al di là di tutti questi dettagli tecnici, che tu con le tue continue domande mi stai costringendo a descrivere, attorno all'anno tremila, finalmente l'umanità avrà cominciato a utilizzare circa l'ottanta per cento delle proprie capacità mentali e ciò che più conta ne starà facendo un uso parzialmente intelligente".

"Mille anni..." sussurro quasi a me stesso "sono tanti".

L'uomo ha impiegato quasi duemila anni per raggiungere il livello tecnologico attuale. Poi nei cinquecento anni successivi, svilupperà le tecniche che gli consentiranno di sostituire i mezzi meccatronici con i mezzi mentali e infine nei successivi cinquecento anni, poserà le fondamenta per il raggiungimento di un livello di vita superiore che esclude la violenza fisica dai parametri mentali umani e che riconosce l'esistenza di una vita oltre la vita. E nonostante questa incredibile evolu-

zione, l'umanità continuerà a combattere contro sé stessa per il dominio dell'universo.

"Beh, se fossi Dio, probabilmente, non avrei avuto e non avrei per il futuro così tanta pazienza con il genere umano" concludo a voce alta.

"Ma Dio non ha bisogno di essere paziente. Lui tutto quel che doveva fare l'ha fatto. Ha dato all'uomo la vita, capacità mentali praticamente infinite per le necessità terrene, il libero arbitrio, risorse naturali altrettanto infinite e rigenerabili..."

"Sul fatto che le risorse naturali siano infinite, mi permetto di dissentire. La Terra con i suoi miliardi di abitanti, comincia ad avere qualche problema, mi pare..."

"La Terra forse sì, ma l'Universo mi sembra a questo punto sufficiente per la specie umana, non trovi?"

"Lo sarebbe se fossimo soli. Ma siccome..." dico in tono interrogativo, mentre sento l'emozione salirmi da dentro.

L'Angelo non può rifiutarsi di rispondere.

"Sei molto furbo" dice dopo una pausa più che eloquente del suo dissenso "continui ad aggiungere domande su domande e tutte sembrano scaturire da un unico filo logico. Avevo parlato di un'unica domanda. Qua invece mi sembra di essere sottoposto a un ter-

zo grado!"

"Tanto poi non ricorderò nulla e quindi, non vedo che problema ci sia..."

"Il problema è che stiamo usando del tempo prezioso per parlare di cose terrene e non divine e che con tutta questa discussione non so se la tua Fede sia aumentata o meno. In ogni caso, visto che l'argomento è strettamente connesso con Dio, risponderò alla tua domanda, anche se questa è l'ultima volta che tocchiamo un argomento che abbia una qualche attinenza con il futuro della specie umana. Ti aspetti che io dica che nella vastità dell'Universo è impossibile che noi siamo gli unici esseri viventi, che Dio non può avere creato una cosa così immensa solo per l'uomo e tutti i soliti ragionamenti, molto logici e di buon senso, che si fanno sulla Terra. Tutte queste considerazioni non tengono però conto di un importante elemento, il più importante si potrebbe dire: l'infinito amore di Dio per l'uomo. Quando Dio ha deciso di dividere il Tutto con l'essere umano, così ha fatto: gli ha dato la vita e tutte le risorse necessarie affinché la sua vita potesse essere sana e santa. Ma non si è limitato a dargli l'immanente, ossia tutte quelle cose che poteva ottenere semplicemente allungando un braccio, gli ha dato anche qualcosa per cui potesse sperare in un futuro infinitamente

più grandioso: l'Universo intero. Questo futuro senza limiti, perché l'Universo ha effettivamente dimensioni infinite, non ha altri beneficiari. L'andate e moltiplicatevi è da intendersi in senso lato: comprende anche tutti i pianeti abitabili dell'universo, che da soli assommano a qualche miliardo. Ma l'uomo, ti assicuro, per esplicita volontà del suo Creatore, è l'unico essere intelligente dell'universo".

L'Angelo legge senza difficoltà la delusione sul mio volto.

Ho sempre sperato che non fosse così, che nell'universo esistesse qualcun altro in grado di arricchire le nostre conoscenze e che prima o poi ci saremmo incontrati. Sarebbe stato il più grande avvenimento di tutta la storia dell'umanità: sarebbe stata una vera e propria rivoluzione perché la specie umana, per la prima volta, avrebbe dovuto abbandonare le proprie divisioni interne per rispondere unita al più grande evento di tutti i tempi. Ma non è così, quindi...

L'Angelo, all'improvviso, trasale.

Mi volto e guardo nella stessa direzione verso la quale ha sbarrato gli occhi, ma non vedo nulla.

Eppure qualcosa sta accadendo perché l'Angelo adesso è in ginocchio e continua a guardare atterrito nella stessa direzione di prima, ossia verso il centro della vallata.

Adesso bisbiglia, terrorizzato.

"Come hai fatto a trovarci?"

Si sta rivolgendo a qualcuno che io non riesco o non posso o non devo vedere.

"Sei stato chiamato? E da chi? No, non è possibile! Sono sempre stato con lui. Prima quando? Ma ha detto così per dire, non lo pensava veramente! Non puoi prenderlo, è mio figlio! Ti prego..."

L'Angelo è terrorizzato.

E sta parlando con qualcuno che mi vuole e dalla sua espressione non deve trattarsi di un tipo molto raccomandabile!

Comincio ad avere paura.

E allora ho la più terrena di tutte le reazioni possibili: scappo.

Mi metto a correre a perdifiato nel centro della valle, visibile come una mosca in una tazza di latte.

Mi dirigo verso la zona militare, che secondo il mio progetto, dovrebbe trovarsi a poche centinaia di metri.

Raggiungo il fondo della valle quando non ho più nemmeno il fiato per fare un altro metro. Dinnanzi a me un enorme portale di metallo.

Devo riuscire ad aprire quella porta.

Mi volto e vedo l'Angelo ancora inginocchiato nella stessa posizione in cui l'ho lasciato.

Ricaccio indietro la sensazione di disgusto che provo nei miei confronti

per la codardia con cui lo sto abbandonando, ma sono anche convinto che non posso fare niente per aiutarlo. E poi stanno parlando di me, non di lui!

Trovo il pannello di controllo della porta.

Seguo le istruzioni e faccio scattare l'apertura appoggiando il pollice della mano destra su un detector di impronte digitali.

La porta si apre. Dio ti ringrazio! Entro e senza più voltarmi mi dirigo verso la sala controllo.

La trovo dopo aver girato a casaccio un po' di corridoi, in effetti non sono mai entrato nel dettaglio della parte militare, e mi ci infilo, serrandomi la porta alle spalle.

Le apparecchiature sono accese e su uno schermo gigante è proiettata l'immagine dell'Angelo mentre è ancora in ginocchio davanti al suo invisibile avversario.

"Cosa posso fare?" urlo alla sala vuota.

Nulla, fintanto che non capisco chi o che cosa sta minacciando me stesso e l'Angelo.

Comincio ad armeggiare con i comandi della consolle video. Non so nemmeno cosa sto cercando quando schiaccio un pulsante e qualcosa cambia sullo schermo.

Davanti all'Angelo appare un'ombra

rossastra.

Ma non riesco ancora a capire di cosa si tratta. Vedo solo che è per lo meno tre volte le dimensioni dell'Angelo.

Lo sguardo mi cade su un monitor di servizio sul quale sono raffigurati dei cursori per la regolazione dell'immagine. Comincio a modificare l'impostazione dei cursori con il mouse. Non riesco a rendere ferma l'immagine. Il contorno continua a cambiare: è frastagliato e in continua mutazione.

Mentre l'immagine si fa sempre più definita, comincio a sudare non so se per la paura o per l'emozione.

Quello che sto vedendo ha dell'incredibile.

Davanti all'Angelo, su di un destriero nero come la pece, si erge un cavaliere completamente avvolto dalle fiamme.

Anzi le fiamme, più che avvolgerlo sembravano scaturire dalla sua armatura di cuoio e acciaio.

Il cavallo è nervoso e continuava ad impennarsi minacciosamente davanti all'Angelo. Il cavaliere da le spalle alla telecamera che sta riprendendo la scena e non riesco a scorgerne il volto e comunque, probabilmente, è meglio così.

"Cosa posso fare?" urlo di nuovo alla sala vuota.

Quasi certamente ho a che fare con una presenza demoniaca, tanto che

non è nemmeno visibile a occhio nudo. Sicuramente dalla sala controllo deve esistere la possibilità di attivare i sistemi d'arma per difendere l'interno della nave da eventuali intrusori, ma se ho a che fare con un demone, posso sparagli anche con dei cannoni laser senza ottenere nient'altro che attirare la sua attenzione su di me.

E poi, non ho la più pallida idea di come attivare i sistemi di difesa, nel mio progetto non erano la cosa più importante.

Lo sguardo mi cade sul cielo stellato che sovrasta anche la sala di controllo e un'intuizione mi colpisce con la stessa violenza di un fulmine in una giornata di sole.

Forse, posso aiutare l'Angelo!

Chiudo gli occhi e cerco di non pensare più a dove mi trovo e al terrore e al rimorso che sto provando. Devo far lavorare l'immaginazione, devo riuscire a visualizzare quanto sto pensando in modo vivido e convincente, ma non devo dimenticarmi dell'Angelo.

"Io canto l'anima elettrica" prego "Io canto l'anima elettrica".

Atlantide

Il tempo è elastico e un secondo può essere lungo come un giorno e un mese durare poco più di un minuto. Dipende...

Ho paura a riaprire gli occhi. E se non è cambiato nulla? E se davanti a me c'è ancora la stessa terribile immagine dell'Angelo inginocchiato al cospetto di un demone equestre?

Socchiudo gli occhi, per un solo attimo, ma non mi riesco a distinguere nulla: sono abbacinato dall'intensità della luce.

Qualcosa è di certo cambiato.

Ci sono riuscito!

Ho creato un nuovo universo personale nel quale ho invitato solo l'Angelo e non quell'intruso demoniaco.

Poi sento un gran caldo, la pelle del viso abbrustolirsi come se fossi a pochi centimetri dalle fiamme e sprofondo di nuovo nella paura.

Non ce l'ho fatta!

Il demone ha vinto e le fiamme dell'Inferno mi lambiscono le carni. Sento una sferzata sulla pelle e mi metto a urlare. Sto rabbrivendo e... sono tutto... bagnato!

Acqua! Sono completamente fradicio e la sferzata che ho sentito un attimo addietro non era dovuta al bruciore delle fiamme, ma all'acqua dell'oceano in un caldissima giornata equatoriale.

"Perché continui a tenere gli occhi chiusi?"

La voce dell'Angelo!

"Perché ho paura" rispondo, mentre comincio timidamente a socchiudere gli occhi. "Dove siamo?"

"Su una bellissima spiaggia di un qualche atollo sperduto nell'oceano".

"Ma allora... ce l'ho fatta!" urlo spalancando definitivamente gli occhi e rimanendo subito abbacinato dalla luce del sole "Sono riuscito a sconfiggere quel coso che ti stava, anzi che ci stava minacciando!"

"Sei stato grande" dice l'Angelo abbracciandomi e facendomi ripiombare di colpo nella nostalgia di quanto ormai non avrebbe più dovuto accadere.

"Hai avuto un colpo di genio! Non c'era altro modo per toglierlo di mezzo che cambiare Universo. E tu l'hai fatto. Vorrei proprio sapere come ti è venuta in mente una simile idea. È come se lo vedessi: piantato in mezzo alla North Star, mentre mi sta ancora

cercando. Grandioso. L'ultimo degli aventi diritto alla Verità che sconfigge Satana in persona..."

"Chi hai detto che era!?" urlo con voce strozzata.

"Satana, chi altro credi si permetta di andare in giro quassù vestito in quel modo? Anzi, a proposito, mi devi spiegare come hai fatto a vederlo. Per quanto ne so io, avrebbe dovuto essere invisibile ai tuoi occhi".

Sono terrorizzato.

Mi sono preso gioco del Demonio! Non la farò franca. Mi perseguiterà per tutto il resto della vita terrena con il fine di farmi cadere in tentazione per poi avermi e potersi vendicare atrocemente per il resto di quella ultraterrena.

In che guaio mi sono andato a ficcare?!

"Che cos'hai? Mi sembri preoccupato".

"Certo che lo sono! Cosa pensi che farà Satana non appena sarò tornato sulla Terra? Credi che mi premierà per la figura da imbecille che gli ho fatto fare?"

"Beh, certo che no... Avrai qualche problemino in più da risolvere. Ma sai come si dice: più nemici, più onore..."

"Parli bene tu che ormai sei tranquillo, mentre io..."

"Nessuno è tranquillo" risponde con voce grave l'Angelo "nemmeno io lo sono".

"Cosa vorresti dire? Questo è il Paradiso, no? È la ricompensa eterna. Quel che dovevi fare l'hai fatto e bene anche, visto che ti trovi qua".

"Non è proprio così" prosegue, prendendomi sotto braccio e invitandomi a camminare sulla battigia. "Vieni, andiamo a sederci all'ombra di quelle palme laggiù. Ti devo spiegare una cosa".

Il sole è caldissimo, e anche se la calura è attenuata dalla brezza marina quando raggiungemmo l'ombra ne ricavo una deliziosa sensazione di refrigerio.

Ci sediamo l'uno accanto all'altro.

La sabbia è soffice e leggera ma non si appiccica ai miei abiti bagnati: è uno dei piccoli grandi vantaggi di trovarsi in uno scenario immaginario.

"Angelo" chiedo "dove ci troviamo?"

"Potrei risponderti che nemmeno io lo so con certezza, cosa che non è lontana dal vero, ma non posso farti questo dopo che ti ho coinvolto in questa specie di avventura".

"Mi dispiace sai" prosegue dopo una breve interruzione guardandomi negli occhi per un momento, un solo lunghissimo attimo, per poi riportare lo sguardo all'infinito verso il mare "non credevo andasse così. Chi poteva immaginare che proprio Satana intervenisse in prima persona... Il nostro doveva essere un tranquillo pellegrinag-

gio, caratterizzato magari da qualche tensione dialettica, ma non avrebbe dovuto certo trasformarsi in una terrificante avventura. E anche se mi ha dato spunto per iniziarti a un argomento molto delicato, avrei preferito mille volte trovare io il modo per introdurlo e non esservi costretto dagli eventi".

"Di cos'hai paura? Che non capisca?"

"No, non è per questo. Ho paura che tu non lo possa accettare. Sai, all'inizio, quando l'ho scoperto, ho avuto momenti di profondo sconforto e se non fosse stato per il mio angelo non so se sarei riuscito a superarli. Senza contare poi che io, a quel punto, non avevo alternative, non potevo che accettarlo, mentre tu sei qua soltanto di passaggio. La cosa è così gravosa che non per niente Lui, quando venne sulla Terra, non ne fece cenno, quindi puoi ben immaginare quale sia il mio imbarazzo di semplice angelo nel doverlo raccontare a te".

L'Angelo si prende ancora qualche attimo di pausa, poi distoglie lo sguardo dallo spettacolo senza tempo del mare e mi guarda dritto negli occhi con dolce fermezza.

"La vita terrena, e questo lo sai bene, è una continua prova. Gli esami non finiscono mai, si dice così no? È una grande, anche se dolorosa Verità. Un cristiano addirittura pensa che tutte

quelle prove che uno deve sostenere in decine di anni, siano il prezzo per accedere alla ricompensa eterna ed evitare così di finire dilaniati dalle fiamme dell'Inferno".

"E non è vero forse?"

"È vero ma non è la Verità. È vero che superando le prove si evita l'Inferno. E questa è una grande e meravigliosa Verità. È vero quindi che il Paradiso è la ricompensa eterna per aver superato le prove terrene. E anche questa è una grande e meravigliosa Verità".

"Bene, allora è tutto vero. Qual è il problema?"

"Non è vero che le prove sono finite".

Ancora una pausa.

Anch'io ho bisogno in questo momento di rimanere solo con i miei pensieri. Ancora prove?! Ma è pazzesco! E quand'è che ci si può riposare? Altro che riposo eterno!

"In ogni modo, se questo ti può essere di conforto, non esiste il pericolo di venire precipitati negli inferi..."

"Certo che mi è di conforto! È la prima cosa che dovevi dirmi. L'importante è non rischiare altre sofferenze..."

"Purtroppo sono quelle il problema".

"Cosa vorresti dire?"

"Lascia che ci arrivi per gradi, ti prego. Da dove posso cominciare? Scusami, ma è la prima volta che devo spiegare queste cose e prima di tutto devo riuscire a spiegarle a me stesso.

Cominciamo dal cambiamento. Quando uno arriva quassù, la prima cosa che prova, dopo essersi ripreso dallo shock e avere capito le regole fondamentali della Verità, è una grande voglia di cambiamento. Si tratta di un impulso irrefrenabile e naturale, come il bisogno di sonno dopo un'intensa giornata di lavoro. Non sto parlando di soddisfazione di curiosità o di lotta contro la noia, sto parlando di una qualcosa affine al miglioramento, all'apprendimento, alla necessità di una continua evoluzione spirituale. L'unica cosa certa quassù è proprio questa: il cambiamento continuo".

"Beh, non ci vedo niente di male in tutto questo, anzi sembra essere divertente e soprattutto non vedo dove possano essere le sofferenze".

"Le sofferenze sono una diretta conseguenza dell'incapacità evolutiva. Da un lato esiste una vera e propria pulsione verso l'evoluzione, dall'altro la difficoltà a perseguirla a causa di noi stessi e da qui la sofferenza. In noi è evidente la percezione dell'esistenza di livelli superiori di Verità e della loro bellezza e il solo saperlo, senza poterne coglierne nemmeno gli aspetti esteriori è causa di un vero e proprio dolore".

"Livelli di Verità superiori? Come sarebbe a dire? Che quel che mi hai raccontato finora non è vero?"

"Non è che non sia vero, anzi è assolutamente vero, ma non è tutto. O meglio esistono Verità più profonde o se preferisci più elevate delle quali io so ancora poco o nulla".

"Non riesco a capire come tu possa affermarne l'esistenza e nel contempo dire che non ne sai nulla".

"Eppure ti assicuro che è così. Lo sento dentro. So che esistono altre Verità differenti da quella che ti sto raccontando adesso e che io devo, voglio conoscere, anche se non mi è chiaro come fare".

"Ma saprai almeno come sono, quante sono, come si fa a raggiungerle..."

"Quante domande! Non hai idea di cosa mi stai chiedendo. Come sono: è una bella domanda, vediamo un po' se riesco a fare un esempio..."

L'Angelo s'immerge di nuovo nei suoi pensieri.

Il sole intanto comincia a tramontare e la superficie dell'acqua diviene un'esplosione di colori.

Mi alzo e torno verso la battigia. Comincio a sentirmi stanco, probabilmente la mia condizione mentale "umana" si riflette ancora sulla mia attuale esistenza puramente spirituale.

Mi spoglio e nel giro di pochi secondi mi ritrovo immerso in un'acqua calda e cristallina. Faccio qualche bracciata e poi mi lascio cullare dalle onde, immobile, le braccia e le gambe allarga-

te a crociera. Non penso a nulla, ho solo una gran voglia di dimenticare.

Dimenticare la mia vita terrena e la mia prematura vita ultraterrena, dimenticare il motivo per il quale mi trovo coinvolto in quest'assurda, impossibile "avventura".

Dimenticare Satana e il suo focoso destriero, dimenticare la North Star.

Dimenticare l'Angelo mio padre.

Dimenticare Dio.

Sento lo sciabordio dell'acqua farsi più intenso e penso di essere stato trasportato troppo vicino alla riva dalla corrente.

Quello che ho appena pensato è molto grave.

Dimenticare i propri padri, terreno e divino, corrisponde a bestemmiare il loro nome.

Lo sciabordio intanto si è trasformato in un ribollio e comincio ad avere qualche difficoltà a mantenere l'equilibrio. Un po' d'acqua mi entra in bocca costringendomi a tossire e ad aprire gli occhi.

"Ti ho trovato finalmente!"

La voce proviene da dietro le mie spalle e non è quella dell'Angelo.

Non ho il coraggio di voltarmi e comunque non ne ho bisogno, perché un istante dopo il muso di uno stupendo cavallo nero dalle froge dilatate, appare all'estrema sinistra del mio campo visivo. Il cavallo affonda

nell'acqua fino al garrese, ma ciò nonostante, avanza senza alcuna apparente fatica. Al momento non capisco da dove provengono le nuvole di vapore che si alzano dall'acqua accompagnate dal caratteristico sfrigolio di qualcosa di incandescente che viene bruscamente raffreddato in un liquido. Poi lui appare: le fiamme che fuoriescono dalla sua lucente armatura di acciaio e cuoio lambiscono l'increspatura dell'oceano, spegnendosi in violenti sbuffi di vapore.

Quanto ho davanti ai miei occhi è così spettacolarmente apocalittico che al momento non provo paura ma ne sono morbosamente affascinato.

È l'apparizione più grandiosa alla quale i miei occhi abbiano mai assistito.

Satana non ha il grottesco aspetto che l'iconografia terrena gli ha da secoli riservato: non ha né le corna, né l'ispida barbetta di un caprone. Ha invece la fronte spaziosa, lo sguardo altero, le labbra atteggiata in uno sprezzante sorriso. I capelli, di un castano rossastro, sono lunghi fin sulle spalle e fuoriescono dall'elmo di acciaio bordato di cuoio. Il viso è glabro e la carnagione di color olivastro. Mi è difficile dire se sia bello, nel senso terreno della parola, posso solo dire che ne sono irresistibilmente affascinato.

D'altro canto come potrebbe conquistare milioni e milioni di anime se an-

che il suo aspetto non avesse qualcosa di morbosamente attraente?

Porta il busto eretto e stringe le briglie con la mano sinistra, mentre la destra è appoggiata sulla coscia.

Quando mi è di fronte s'inchina leggermente e mi guarda dritto negli occhi. Poi, inaspettatamente, sorride.

"Perché sei scappato?"

La voce è profonda, ma di terribile non ha nulla.

"Perché non rispondi? Hai paura?"

Faccio cenno di sì con la testa.

"Non devi. Non voglio farti del male. Anzi, voglio aiutarti".

"Tu vuoi aiutare me?" rispondo, non so con quale coraggio.

Lui allora alza il braccio destro e mi tende la mano.

"Vieni con me. Ti farò visitare quelli che voi umani chiamate Inferi. Non lo avevi chiesto tu prima? Non volevi avere la possibilità di scegliere?"

"Non penso si tratti di uno spettacolo molto bello".

"Come puoi dirlo, se non l'hai mai visto?"

"Beh, tanto per cominciare, già il tuo aspetto e le tue apparizioni non sono molto rassicuranti..."

Satana scoppia in una sonora risata.

"Non ti piace la mia armatura? Non ti piacciono le fiamme? Se vuoi posso spegnerle, ma non sarebbe più la stessa cosa, devi ammetterlo. Non è

da tutti possedere e soprattutto riuscire a indossare un abito come questo! Guarda cosa riesco a fare..."

Le fiamme si alzano ancora più possenti dall'armatura e prendono ad avanzare nella mia direzione. Il cavallo, spaventato, si mette a nitrire, ma per tutta risposta, Satana tira a sé le redini costringendolo ad alzarsi sulle zampe posteriori, mentre le fiamme lambendo le acque, provocano degli sbuffi di vapore sempre più violenti.

Il calore diviene insopportabile tanto quanto il terrore che si è impossessato di me.

"Io canto l'anima elettrica" urlo verso le fiamme "Io canto l'anima elettrica".

Poi di colpo il sottile lembo d'acqua che mi separa dal fuoco demoniaco comincia a ribollire, si sprigiona una luce formidabile e le acque cominciano a levarsi verso l'alto frapponendosi fra me e il demonio.

Non riesco a capire cosa sta accadendo fino a quando l'acqua non ricade nell'oceano.

L'angelo, ma non il mio caro vecchio Angelo, si erge ora in tutta la sua maestosità di fronte a me, le ali che gli spuntano come per miracolo dalle spalle formano una possente corona di piume immacolate che sembra fatta apposta per trattenere le fiamme dal divorarmi.

"Vade retro Satana" dice con voce

dolce ma ferma.

Riesco a sentire solamente un urlo di rabbia demoniaca, poi qualcuno o qualcosa mi afferra per le caviglie e mi trascina sott'acqua in mezzo a un abbacinante balenio di milioni di bolle d'aria.

Il tutto è così rapido e improvviso da non lasciarmi il tempo nemmeno di prendere una boccata d'aria. Dopo pochi secondi di vorticoso discesa non ho più un filo d'ossigeno nei polmoni e comincio a tentare divincolarmi da ciò che mi sta trascinando a fondo, quando sento la voce dell'Angelo, il mio caro vecchio Angelo.

"Ricordati che non sei più umano e quindi non hai bisogno di respirare... Rilassati e vedrai che la sensazione di soffocamento passerà immediatamente".

È vero, non ho più bisogno di respirare.

Mi guardo attorno nel tentativo di capire dove sto sprofondando, ma la velocità di discesa è tale da non consentirmi di vedere niente.

"Come faccio a sentire la tua voce anche sott'acqua?" chiedo non appena mi sono ripreso "e sei tu che mi stai trascinando in fondo agli abissi?"

L'Angelo ride.

"Vedo che la tua curiosità resiste a qualsiasi shock! Sì sono io che ti sto trascinando via da Satana, mentre

l'Arcangelo Gabriele lo sta ricacciando negli inferi".

"L'Arcangelo Gabriele!? Quello era proprio lui? Dovevo immaginarlo! È bellissimo! Ed è intervenuto di persona in mio soccorso?"

"L'ho invocato io, era necessario un potere di ordine superiore e sicuramente Gabriele è in grado, da solo, di fronteggiare il demonio e tutti i suoi scagnozzi. Se ne avremo occasione, te lo farò conoscere di persona, è un essere squisito, ti piacerà e così avrai anche modo di ringraziarlo. Ecco, siamo arrivati".

"Arrivati dove?"

"Fa parte del mio universo personale... non so come sia venuta fuori dal mio inconscio, ancora oggi non riesco a spiegarmelo. Io la chiamo Atlantide..."

Sono sbalordito.

Ci troviamo in mezzo alle rovine di un tempio greco e tutt'intorno s'intravedono le vestigia della polis.

Siamo nel punto più alto della città e posso abbracciare con un sol colpo d'occhio l'intera estensione dell'abitato. Ammiro per alcuni minuti lo spettacolo delle rovine, rese ancora più irreali dalla flora marina che ricopre buona parte delle vestigia.

"Se esistesse davvero, sulla Terra ne avrebbero già ricavato un florido business per turisti facoltosi. Ma non è

un po' deprimente, passeggiare fra le rovine di una città distrutta da un cataclisma?"

"No. È una cosa che mi rilassa e mi eccita nel tempo stesso. Qua non invito mai nessuno. Tu sei il primo a vederlo. Quando ho bisogno di meditare vengo quaggiù e passeggio tra i templi, fra quelli che erano i palazzi dei notabili e fra le case più umili degli artigiani, mi siedo nelle piazze e medito. E mentre penso è come se questa città rivivesse. Ed è per questo che ti ho portato qua. Perché abbiamo bisogno di riflettere su quanto è accaduto e potrebbe ancora accadere e dobbiamo decidere sul da farsi".

Non rispondo.

Mi rifiuto di pensare a qualsiasi cosa.

"Ti rendi conto" dico all'improvviso "che le cose hanno preso una gran brutta piega? Che per poco, questa volta non finivo al cartoccio come un qualsiasi stupido pesce?"

"Sì, me ne sono reso conto".

L'Angelo non ha più nemmeno il coraggio di guardarmi negli occhi.

"Capisci anche qual è ormai il mio stato d'animo nei confronti di tutta questa storia..."

"Lo posso immaginare ed è per questo che..."

"Fermo! Prima lasciarmi finire di parlare. Ricapitoliamo la situazione. Tu mi hai prelevato dalla Terra e mi hai por-

tato quassù per convincermi a Crede-
re, per darmi la Fede. E direi che que-
sta cosa ti è riuscita piuttosto bene
fino a quando non è saltato fuori quel
pazzo esaltato tutto fuoco e fiamme.
Poi le cose sono cominciate a precipi-
tare: scopro che il premio eterno è
una cosa da conquistarsi istante per
istante, anche quassù. Che le prove
non sono finite, che la sofferenza esi-
ste anche qui e queste continue incur-
sioni di Satana, ossia dell'opposto del-
la Verità, mi fanno pensare che qual-
che pericolo di retrocessione all'infer-
no permanga sempre, anche quassù".
"Questo, ti giuro, non è proprio possi-
bile. Devi credermi. Non devi frain-
tendere le mie parole. Ho parlato di
una sofferenza ben diversa da quella
cui sei abituato sulla Terra. Ricordati
che questa è sempre una rappresen-
tazione della Verità fatta a tuo uso e
consumo e che quindi se i concetti
stessi di sofferenza e dolore sono si-
miliari, il loro effetto concreto è molto
diverso. La sofferenza quassù, ha per
unico scopo quello di stimolare il rag-
giungimento di livelli di Verità sempre
più elevati e non di punire qualche
nostra manchevolezza. La differenza,
dovrai convenire, è enorme".
"Resta il fatto che il Paradiso non è
uno stato definitivo e quel che tu mi
stai mostrando è solo l'inizio di una
peregrinazione forse infinita. E poi,

ancora non mi hai spiegato in cosa consistono questi livelli superiori di Verità..."

"A dire il vero non ne ho avuto il tempo e prima voglio colmare una grave lacuna di quella che è stata la mia esposizione finora. Mi rendo conto solo adesso che quel che ti ho fatto vedere non è che uno degli aspetti della Verità. Ti ho parlato di universi paralleli e di tante altre cose, ma fondamentalemente ti ho mostrato una realtà bellissima ma solitaria, in cui la privacy sembra il valore più importante. Sbaglio o è questa l'idea che ti sei fatta del Paradiso?"

"Beh, in estrema sintesi, dire di sì..."

L'Angelo allora si siede su un capitello che una volta doveva avere fatto da base a una colonna e presa la testa fra le mani si mette a imprecare contro se stesso.

"Sono stato un padre e un angelo incapace. Come padre non ho saputo darti la fede quand'ero sulla Terra, come angelo, adesso, non sono stato ancora in grado di mostrarti la bellezza della Verità. Ti ho mostrato solo il lato più scenografico, quasi come se ti stessi proiettando un film prodotto a Hollywood e non ti stessi mostrando il più importante dei misteri..."

L'Angelo è davvero disperato.

Sono molto imbarazzato: come posso consolare chi dovrebbe invece confor-

tare me?

"Ho riflettuto sui miei errori e ho deciso di apportare un importante cambiamento all'andamento della nostra visita: meno parole e più fatti. Voglio dire che mi limiterò a fornire solamente qualche breve commento a quanto stiamo vedendo e non userò più fiumi di parole per descrivere quanto tu invece puoi sperimentare di persona".

"Bene!" sono contento di vederlo di nuovo determinato "da dove si comincia?"

"Dal primo dei Luoghi Comuni. È un universo che mi piace molto. La sua origine si perde nelle notte dei tempi, nel senso che non si sa chi lo abbia iniziato, e tutti sono invitati a parteciparvi. Ti premetto che è un luogo molto "terreno" e non poteva essere altrimenti, visto che è frequentato fin dall'inizio dalle anime che giungono quassù. Ma, come promesso, adesso basta con le parole, voglio che sia tu stesso a fartene un'idea".

"OK, come si fa ad andarci?"

"Dammi la mano, chiudi gli occhi e cerca di rilassarti, al resto penserò io".

Il laboratorio

Chiudo gli occhi. Provo una leggera sensazione di vertigine, poi un profondo senso di smarrimento perché tutti i miei sensi sono accecati.

"Ora puoi riaprire gli occhi. Siamo arrivati".

Siamo nel mezzo di una piazza medioevale. Dalla piazza si dipartono alcune vie, ognuna delle quali da origine a sua volta a un dedalo di vicoli.

La piazza è affollata di gente, vestita nelle fogge più disparate. Si va dal semplice perizoma di un nero australiano, a un sontuoso abito di raso e pizzo di una incipriata dama del settecento, ai blue jeans di una specie di hippy che se ne sta accovacciato nella posizione del loto a pochi passi dai miei piedi. Ognuno parla il proprio i-

dioma, anche se il proprio interlocutore ne parla uno differente.

Resto alcuni minuti senza dire alcunché, lasciando che i miei sensi si abituino a quella gioiosa fusione di lingue, colori e tratti somatici.

"Che te ne pare?" chiede l'Angelo.

"Bello... ma come fanno tutte queste persone a capirsi in questa specie di babele linguistica?"

"Non è incredibile? Io riesco a capire, anche se non a parlare correttamente, qualsiasi lingua e dialetto. Ti avevo detto che l'unica cosa certa quassù è il cambiamento continuo: così è anche per la ricchezza che deriva dalle diversità con le quali si ha costantemente a che fare. Neri, gialli, meticci, bianchi... tutte le razze, le culture e le religioni sono presenti in un tripudio di Amore e di..."

"Aspetta un momento!" lo interrompo "cosa vorresti dire con *tutte le religioni*? Questo non è il Paradiso dei cristiani?"

L'Angelo sorride, come se la mia domanda fosse un dono nei suoi confronti.

"Certo che lo è. Ma lo è anche dei buddisti, indù, taoisti e qualsiasi altra religione che abbia come obiettivo l'Amore e la Verità. Dio è uno e uno soltanto e quindi lo è anche il Paradiso..."

Sono basito.

"Ma allora che senso ha avuto, per Lui, consentire la nascita e la proliferazione di un numero così vasto di credi?"

"La creazione di una ricchezza spirituale enorme, che solo differenti visioni potevano generare. Questo è il senso ultimo. Dio ha voluto dividere il tutto con noi e nel tutto è compreso anche il processo di creazione divina. Non interrompermi, ti prego, so che è un concetto difficile da capire, ma la Verità è che noi siamo stati creati a Sua immagine e somiglianza e a questa affermazione non è stato posto alcun limite. Quindi si potrebbe dire che l'ambizione divina è quella di popolare l'universo di esseri pari a Lui. È chiaro che questo obiettivo, diciamo teorico, è legato a un processo evolutivo il cui orizzonte temporale è l'infinito".

"Immagino che tutto ciò abbia a che fare con i livelli superiori di Verità di cui parlavamo prima..."

"Anche con quelli, ma anche con la vita terrena e l'evoluzione che la stessa avrà nei millenni a venire e che porterà ad assottigliare la differenza tra vita terrena e ultraterrena. Immagino che a livelli di Verità crescenti corrispondono stili di vita, se così possiamo chiamare lo stato di coscienza o la percezione di quanto ci circonda, sempre più astratti. Se in questa Verità esistono ancora dei legami evidenti

con i sensi terreni - io vedo, mi muovo, parlo, ascolto - nel successivo livello di Verità, della mia esistenza precedente sarà rimasto ben poco. Non avrò più bisogno ad esempio di vedere e parlare per soddisfare le mie necessità di comunicazione e, probabilmente, di me sarà rimasto solo un puro pensiero..."

"Com'è successo a me quando sono... trapassato!" urlo eccitato, dimenticando di trovarmi in mezzo a una piazza circondato da alcune decine di persone.

"Abbassa il tono della voce" sussurra a denti stretti l'Angelo mentre, con un sorriso sforzato, si scusa con i nostri più immediati vicini. Poi mi prende per un braccio e mi trascina verso la meno frequentata delle vie che si dipartono dalla piazza.

"Ricordati che non siamo soli e quassù c'è l'abitudine a non disturbare gli altri! E poi spiegati meglio: cosa ti è già successo?"

"Di sentirmi un puro pensiero..."

"È impossibile" risponde ad alta voce l'Angelo, richiamando ancora su di noi l'attenzione della piazza "Ti sarai sbagliato! E poi, quand'è che ti sarebbe accaduto?"

"Quando sono tornato bambino e poi feto nel ventre materno..."

"Di cosa stai parlando? Non riesco a capire nemmeno una parola di quello

che dici".

"Ma come? Se c'eri anche tu? Tanto che all'inizio ho pensato fossi tu a essere cresciuto a dismisura e non io a essere tornato piccolo."

L'Angelo intanto non smette di camminare e mi trascina in un dedalo di viuzze sulle quali si affacciano, senza soluzione di continuità, quelli che sembravano essere dei piccoli laboratori artigianali.

Capisco dal suo atteggiamento risoluto che non è il momento di chiedere spiegazioni e quindi mi limito a dare qualche occhiata di sfuggita. Vedo un calzolaio, un vasaio, diversi pittori, una legatoria e tantissimi altri laboratori dediti alle più disparate attività.

Dopo l'ennesima svolta nell'ennesimo vicolo, l'Angelo apre una porta ed entra deciso in quella che pare essere la bottega di un falegname.

"Ecco, qui staremo tranquilli, senza il pericolo di disturbare o essere disturbati. Andiamo nel retrobottega, ci sono due poltrone, staremo più comodi".

Il retrobottega è un piccolo locale arredato molto semplicemente con un paio di poltrone, uno scrittoio e una libreria. Una porta si affaccia su un altrettanto piccolo orto circondato da un alto muro di cinta per lunghi tratti ricoperto di edera.

In mezzo all'orto, un ulivo le cui fron-

de offrono una dolce penombra.

"Ora, spiegami tutto con calma".

Non capisco nemmeno di cosa vuole parlare perché sono ancora intento a capire dove mi ha portato.

La calda penombra nella quale è avvolta quella piccola stanza, il profumo di legno e di resine che proviene dal laboratorio adiacente, il canto degli uccelli che abitano l'ulivo, il confortevole abbraccio della poltrona sulla quale sono seduto, hanno riempito completamente i miei sensi. Non ho la minima voglia di parlare. L'Angelo sta per dire qualcosa ma desiste ancor prima di cominciare.

Mi alzo e comincio a curiosare nella libreria, una piccola, ma apparentemente completa, collezione di testi sui più disparati strumenti a corda.

"Da quand'è che ti interessi di strumenti musicali?"

"Da quando ho aperto questo laboratorio da liutaio".

L'Angelo sorride e mi invita a tornare nella stanza che io avevo preso per una falegnameria.

"Tu un liutaio? Avrei scommesso su un'officina meccanica, se mai avessi saputo che quassù era possibile farlo..."

L'Angelo continua a sorridere.

"Capisco, avendomi visto in quell'ambiente per la maggior parte della mia vita... Quando sono giunto qua e ho

capito che nulla si opponeva ai miei desideri, ho pensato di dedicarmi a un'attività che, anche se pur sempre manuale, si avvicinasse al mio ideale di armoniosa e serena gioia di lavorare. Tenuto conto dalla mia sempre mai abbastanza soddisfatta passione musicale..."

"Beh, ma allora, non potevi diventare un musicista?"

"Ci ho provato, ti confesso, ma con scarsi risultati e con ancor minor soddisfazione. Vedi quassù, tutto è possibile, ma sempre in misura proporzionale all'indole e alle effettive capacità individuali. Il lavoro del musicista è troppo astratto, si finisce sempre e solo per lavorare sulle sensazioni. Troppo intellettuale per uno come me. E poi anche la manualità del musicista è del tutto particolare, diversa da quella per la quale sono portato io. Io sono un artigiano, non un artista: c'è una bella differenza".

"Guarda" e intanto mi mostra con orgoglio una parete alla quale sono appesi violini, chitarre, viole e altri strumenti a corda dei quali non saprei dire nemmeno il nome "Li ho costruiti tutti io. Vuoi provare questa?"

Mi indica una chitarra folk con le corde in rame bronzato.

La stacco dalla parete e dopo averne assaporato le dolci forme con le mani, mi produco in un buon vecchio blues.

Naturalmente la mia capacità è di alcuni ordini di grandezza superiore a quella reale terrena e lo strumento è all'altezza della migliore Martin.

"È splendida. Non è che posso portarmela via quando me ne torno sulla Terra? Dubito di trovarne una simile a un prezzo adatto alle mie tasche".

L'Angelo non risponde, mentre il suo sguardo diventa più che espressivo di un malessere interiore.

"Che ti succede? Ho detto qualcosa che non dovevo? Stavo scherzando naturalmente... Lo so che non posso portarmi via niente da quassù".

"Non è per questo. È che non so se potrai..."

"Potrò che cosa?"

"Una cosa per volta... prima raccontami per filo e per segno quello che stavi dicendo quando eravamo ancora nella piazza. Di com'eri diventato un puro pensiero".

"Va bene, però cominci a preoccuparmi, non mi puoi prima dire cosa non potrò fare?"

"No. Prima devo capire bene quell'episodio. Avanti, racconta cos'hai provato".

Torniamo a sederci nel retrobottega e gli racconto quanto io ero convinto lui dovesse già sapere: di come ero tornato nel ventre materno, una specie di rebirthing alla rovescia, fino a divenire un semplice pensiero, una pura

esistenza nel nulla della vita.

L'Angelo è molto imbarazzato e la sua preoccupazione cresce ogni volta che mi costringe a ripetere da capo il tutto.

"Insomma" dico ad un certo punto con un po' di stizza "è la terza volta che te lo racconto, mi vuoi spiegare qual è il problema?"

L'Angelo mi guarda serio negli occhi.

"Ho paura che qualcosa sia andata storta nel trapasso e comincio a pensare che tu non sia quassù soltanto di passaggio... potrebbe essere una cosa definitiva. Credo... temo tu sia morto veramente".

Vorrei subito urlargli in faccia la mia rabbia, chiedere spiegazioni, ma non ne ho il fiato. Rimango, non so quanto, a bocca aperta con lo sguardo sbarrato nel vuoto mentre sento la sua voce lontana che cerca di confortarmi.

Solo dopo alcuni minuti mi esce dalla gola uno strozzato "Perché?"

"Vedi, come avevo già avuto modo di dire, tu sei una delle poche persone che ha avuto l'occasione di essere invitato quassù prima del tempo. Uno dei pochi, ma non l'unico. E questa cosa segue una procedura ben definita, che anche se diversa nei dettagli da persona a persona, a secondo del carattere del singolo, prevede alcune fasi immutabili dai tempi dei tempi.

Avrai forse già sentito parlare di Near Death Experience, ossia di quelle persone che hanno avuto un'esperienza di pre-morte caratterizzata da alcuni stadi riscontrabili in quasi tutti i soggetti che hanno raccontato la loro avventura, quali l'assenza di dolore, l'abbandono del corpo, il passaggio in un tunnel dove si è accompagnati da entità luminose che possono a secondo dei casi essere dei conoscenti, dei parenti o degli Angeli, l'apparizione di un Essere di luce, ossia Dio e una forte resistenza al ritorno alla propria vita terrena. Conosci questo argomento?"

"Sì, ho letto qualche articolo e mi pare di aver visto qualcosa anche in televisione..."

"La tua esperienza avrebbe dovuto essere simile fino all'apparizione dell'Essere di luce, ossia Dio, cosa che nei casi come il tuo non sempre è prevista. Tu invece..."

L'Angelo s'interrompe e distoglie lo sguardo dal mio.

Attendo qualche attimo, poi con molta calma, proseguo al posto suo.

"Io invece ho seguito il tuo stesso protocollo".

"Esatto. Il fatto che tu sia diventato un puro pensiero è un'esperienza che capita solo a coloro che arrivano quassù in modo definitivo. Quel passo della procedura instilla in ogni anima il

desiderio di cambiamento, facendogli assaporare per un solo profondissimo attimo la magnificenza dello stato di coscienza immediatamente superiore. Anche se nel tuo caso, evidentemente, c'è qualcosa che non quadra..."

"Sarebbe a dire?"

"Tu non sei un credente e quindi cosa ci fai qua? E soprattutto, perché non sai quello che dovresti già sapere?"

"Già, perché? Allora un barlume di speranza che io possa tornare sulla Terra!"

"Lo spero proprio. Anche questo tuo evidente attaccamento alla Terra e alle sue cose, ai suoi affetti, non è normale quassù".

Silenzio. Sprofondiamo entrambi, ognuno nei propri pensieri.

"Come possiamo scoprire se sono morto davvero?"

"Lasciami il tempo di pensare, non è una cosa che si può chiedere al primo che passa per strada".

Si alza ed esce nel piccolo orto.

Decido di non seguirlo, probabilmente ha bisogno di un po' di tranquillità e io non potrei far altro che trasmettergli la mia ansia.

Morto!

Se è vero ho lasciato a mia moglie un bel problema, oltre a un grande vuoto e a un grande dolore. Per non parlare di mio figlio e di mia madre. Ma com'è possibile? Io non ho alcuna malattia

conclamata. Sono sano come un pesce.

Sono così preso a commiserarmi che non mi accorgo della presenza dell'Angelo, che intanto è rientrato dall'orto. La sua voce mi fa sussultare.

"Dobbiamo andare"

"Dove? Sulla Terra?"

"Sai bene che questo per il momento non ti è permesso, purtroppo. No, dobbiamo andare da chi ci può svelare la Verità sul tuo caso, seguendo la procedura gerarchica. Dobbiamo andare dagli Arcangeli".

"Gli Arcangeli? Perché, oltre a Gabriele, ce n'è più di uno?"

"Sì. Non so dirti quanti sono ma considerando che sovrintendono direttamente alle nostre attività e che di noi ne esiste uno per ogni essere terreno..."

"Ma allora è vero che ognuno di noi ha un proprio Angelo custode..."

"Certo che è vero! Basta con queste stupide domande. Ma allora non ti hanno insegnato proprio niente a catechismo! L'ordine celeste risponde a una precisa gerarchia: Angeli, Arcangeli, Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni, Troni, Cherubini e Serafini. Io, naturalmente, ho ricevuto un incarico speciale e straordinario nei tuoi confronti e mi trovo al livello più basso, quello di angelo temporaneo. Infatti, non ho nemmeno le ali... Se vuoi

ti posso spiegare le funzioni di ogni livello gerarchico".

L'Angelo, nonostante la gravità del momento, avrebbe il coraggio di lanciarsi in una dotta dissertazione teologica.

"Preferirei che tu ti limitassi allo stretto necessario, ossia agli Arcangeli, visto che è da loro che dobbiamo andare".

"Uhm... hai ragione. Gli Arcangeli oltre a sovrintendere gli Angeli nel loro operato quotidiano terreno e celeste, sono anche i custodi degli archetipi di ogni specifico elemento creato. In altre parole, sono loro i depositari della conoscenza del modello umano sia in termini fisici che metafisici. Quindi è probabile che loro sappiano cosa ti è successo".

"Bene! E allora cosa aspettiamo ad andare da loro? Sbrigati! Cosa devo fare? Chiudo gli occhi e..."

"Aspetta! Non è la stessa cosa che spostarsi da un universo personale a un altro! A dire il vero non so nemmeno come fare..."

"Eppure, quando eravamo sulla spiaggia ed è apparso il pazzo tutto fuoco e fiamme, mi avevi detto di essere stato tu a invocare l'intervento di Gabriele!"

"Certo, ma quella era un'emergenza!"

"Perché, questa secondo te non lo è?"

"Beh, lo è ma non come nel preceden-

te caso, dove bisognava salvare un'anima dalla dannazione eterna. Se tu fossi effettivamente morto, non saresti certo da salvare, visto che ti trovi in Paradiso, quindi in termini celesti questa non è un'emergenza ma al massimo un ben più modesto disagio. E adesso lasciami solo per qualche minuto. Ho bisogno di riflettere..."

Poi l'Angelo scompare lasciandomi solo, in un laboratorio da liutaio, disperato per quanto mi sta accadendo.

Esco nell'orto.

È una bellissima giornata e il cielo è perfettamente terso, di un azzurro profondo, innaturale.

Chissà se ogni tanto piove anche in Paradiso?

Forse solo quando gli Angeli piangono...

Ma a cosa vado a pensare? Non è certo il momento di scherzare! È in gioco la mia vita stessa!

La mia vita? Quale delle due? La terrena o la celeste?

Certo che per uno che aveva "semplicemente" messo in dubbio l'esistenza di Dio e stava fumandosi tranquillamente una sigaretta sul balcone di casa propria, quel che era successo nel seguito andava ben oltre anche la più fervida immaginazione di un bigotto baciapile, figuriamoci per la mia che nemmeno aveva mai preso in considerazione l'esistenza di una vita ultra-

terrena.

Eppure ora mi trovo in Paradiso o meglio in una sua rappresentazione a me comprensibile come ha più volte avuto modo di sottolineare l'Angelo.

Eppure...

Eppure c'è ancora qualcosa che mi impedisce di Credere.

Tutto quello che ho visto mi ha certo meravigliato, oppure spaventato, come nel caso delle immaginifiche apparizioni di Satana, ma non sconvolto fino a toccarmi nel più profondo.

Non ho ancora sentito scoccare la scintilla in grado di farmi sprofondare in un deliquio amoroso verso il Creatore.

E poi Lui dov'è?

Perché l'Angelo non mi ha ancora portato al suo cospetto? Certo sarebbe sufficiente la Sua pura e semplice presenza a sbriciolare le ultime resistenze che mi impediscono di Credere.

Dov'è Dio con il suo stuolo di Serafini osannanti la Sua gloria eterna? E se l'Angelo non è in grado di arrivare a questa semplice conclusione perché non vi ha pensato Colui che tutto vede e a tutto provvede?

Forse perché per me è stato scelto un percorso diverso, più tortuoso, adatto alla mia psiche contorta e soprattutto alla mia dura cervice?

Eppure ne sono certo, basterebbe la sola Sua presenza, anche per un solo

infinito istante, per darmi una Fede incrollabile e sempiterna.

Tiro un profondo sospiro e mi appoggio con le spalle al tronco dell'ulivo.

Faccio appena in tempo a percepire la ruvida corteccia che qualcosa mi avvolge e mi stringe forte al tronco, tanto che il legno e le mie vertebre sembrano essere una cosa sola.

"Eccoci di nuovo insieme, mio caro".

Riconosco la sua inconfondibile voce.

"Dove sei?" urlo "E cosa mi trattiene a questa pianta?"

Di fronte, a pochi centimetri dal mio naso, appare una cosa talmente grottesca che se non fosse per il terrore che provo, gli scoppierei a ridere in faccia.

Anche se non dovuto fare alcuno sforzo per riconoscere il suo viso altero e bellissimo, il volto di Satana appare deformato come se lo stessi guardando attraverso il fondo convesso e verdognolo di una bottiglia. È uno stupefacente effetto di morphing, questa volta drammaticamente reale, a cui i computer mi hanno ormai abituato.

Del suo corpo racchiuso nella splendida e terribile armatura di acciaio e cuoio, che nemmeno le fiamme degli inferi riescono a scalfire, sono rimaste solo migliaia di scaglie verdastre che contengono le muscolose spire del corpo da serpente in cui Satana si è trasformato. È lui stesso a serrarmi in

una morsa potenzialmente mortale al tronco dell'ulivo.

"Questa volta" prosegue il demonio "ho voluto usare la mia rappresentazione più classica, quella primigenia, che usai qualche milione di anni terreni addietro nel giardino dell'Eden."

"Ne sono onorato" rispondo, con un fare ironico che stupisce soprattutto me stesso "anche se forse ti preferivo nella tenuta da combattimento tutta acciaio e fiamme, anzi che ne diresti di farmela rivedere ancora una volta?"

"È assolutamente escluso! Mi sei già scappato per ben due volte e non voglio certo che succeda una terza. E poi questa volta, il tuo caro Angelo, ti ha lasciato solo e non può più chiamare a tua difesa quel ficcanaso di Gabriele con tutte le sue stupide piume e tu, non sapendo esattamente dove ti trovi, perché questo non è un universo di tua creazione, non puoi più mettere in atto quello stratagemma del cambiamento repentino con il quale mi hai fatto fare la figura del babbeo quando eravamo su quella tua ridicola astronave".

"Ma io..." balbetto cedendo al terrore che fino a quel momento ero riuscito a tenere lontano "io non voglio venire con te! Voglio starmene qua tranquillo a..."

"E invece questa volta sarai mio gradito ospite".

Satana mi dà una breve ma egualmente dolorosa strizzatina facendomi perdere i sensi per alcuni attimi, sufficienti però per avere la meglio sulla mia resistenza mentale...

Satana

Quando riprendo i sensi non so cosa aspettarmi.

La vista è offuscata.

Di una cosa sola sono certo: non sono più avvinghiato al tronco dalle spire di Satana il serpente.

"Benvenuto nel mio modesto regno!"

La voce è indiscutibilmente la sua e il terrore torna a prevalere sui miei pensieri.

"Spero di non averti fatto troppo male, ma data la tua riottosità, non mi hai lasciato altra scelta che tramortirti".

Non rispondo.

"Perché non ti metti comodo, invece di startene lì in piedi come se fossi appena stato impalato? Forse sei ancora un po' tramortito e preferiresti passare qualche minuto da solo, immagino".

Faccio cenno di sì, mentre finalmente comincio a distinguere per lo meno l'ombra di chi mi sta parlando.

Mi sento prendere per un braccio e pochi attimi dopo sono seduto su una poltrona.

"Allora ti lascio. Ci vediamo tra pochi minuti, non appena avrai riacquistato la vista. Fai pure come se fossi a casa tua, anzi visto che lo è, sai meglio di me cosa fare..."

E con quella frase sibillina, sparisce dal mio udito.

Chiudo gli occhi e prendo a massaggiarli con il palmo delle mani. Lascio passare un minuto abbondante poi, più per raziocinio che per curiosità (non posso aspettare all'infinito e intanto se anche quello che mi circonda è brutto, in mezzo ci sono già comunque), decido di riaprirli.

La biblioteca.

Sono nuovamente nella biblioteca che ha accolto il mio ingresso nell'aldilà.

Più che meravigliato sono perplesso. Ma allora se quello precedente era il Paradiso, questo cos'è?

"Vedo che ti sei ripreso".

Ancora una volta sussulto nel sentire una voce prima dell'apparizione del suo proprietario.

Il Demonio si materializza davanti ai miei occhi, con uno splendido effetto di dissolvenza incrociata, di nuovo nella sua fantastica armatura tutta ac-

ciaio, cuoio e fiamme.

"Spero tu ti trova a tuo agio..."

Si guarda attorno e sorride.

"Tutti i gusti sono gusti. Non approvo certo la tua passione per le conoscenze virtuali, ma se a te piacciono, a me sta bene".

"Conoscenze virtuali?"

"Certo: libri, CD ROM, DVD, videotape, Internet, eccetera, eccetera. Non capisco perché certi umani, come te, si ostinino a ricercare la conoscenza nella conoscenza che altri hanno filtrato per mezzo della loro sensibilità e intelligenza. È stupido, anzi profondamente stupido, quando si ha disposizione il proprio intelletto e i propri sensi per prendere queste informazioni direttamente alla fonte e goderne per primi. Comunque, non è un mio problema".

"Indubbiamente sarebbe bellissimo avere a disposizione tutto il tempo necessario per apprendere dall'esperienza diretta, peccato che la vita terrena sia assolutamente insufficiente solo per..."

"Non sto parlando delle conoscenze scientifiche, naturalmente, ma della Vita, quella Vera. So di molti umani e tu sei uno di questi, che preferiscono vivere la Vita di qualcun altro leggendo libri o guardando film. Sto parlando di avventure, sesso, rapporti interpersonali e di tutto quanto fa parte

della Vita Vera".

Lo guardo finalmente negli occhi. Fino a quel momento, non ero riuscito a sostenerne lo sguardo: sono di un azzurro intenso, innaturale, bellissimo.

Forse sono l'unica cosa che gli è rimasta del suo passato celeste. Il contrasto con il resto della sua immagine, e soprattutto con quello che essa stessa rappresenta, è evidente.

"Voialtri, soprattutto quelli che si dicono cristiani, passate la maggior parte della vostra vita, chiusi nelle fabbriche o negli uffici a compiere azioni noiose e ripetitive che con la Vita Vera non hanno alcun nesso diretto, se non quello di procurarvi quel po' di denaro appena sufficiente al sostentamento della vostra famiglia.

È una cosa molto stupida.

La Vita vi scorre accanto come un fiume impetuoso e voi invece di lasciarvi semplicemente andare alla sua corrente ve ne state sulla sponda a guardare quello che pochi di voi hanno il coraggio di fare o quello che altri vostri simili dotati di una maggior capacità comunicativa, vi raccontano nei loro libri o film.

Oltre che stupido è addirittura un delittuoso spreco di risorse ed eventi irripetibili. Siete così banali e soprattutto così vigliacchi.

Preferite sprecare l'intero tempo messo a vostra disposizione in attesa di

un fantomatico premio che Dio vi ha promesso nell'aldilà, quando invece il premio potrebbe essere immediato e tangibile sulla Terra. E poi" e mentre lo dice allarga le braccia a mostrare la biblioteca che ci circonda "questa ti sembra la punizione eterna? Avanti, dimmi, non è uguale a quello che ti ha accolto quando sei arrivato nel famoso e tanto decantato Paradiso?"

"In effetti" sono costretto ad ammettere "non vedo alcuna differenza".

"È forse fatta con un legno meno pregiato o il pianoforte non è dello stesso costruttore? Ed è vero, ascolta".

Satana si siede davanti allo Steinway e comincia a suonare una indemoniata Caduta di Varsavia che nessun altro, nemmeno Chopin stesso, sarebbe stato in grado di interpretare con eguale veemenza.

"E non è finita! Anche tu hai le stesse capacità, prova!"

Anche se suonare, in questo momento, è l'ultimo dei miei desideri, non posso rifiutare l'invito. Mi siedo alla tastiera e improvviso una variazione sul terzo concerto per pianoforte e orchestra del grande Ludovico Van. La cosa mi riesce così bene e sono così desideroso di prendere tempo nei confronti di quella situazione, che Satana è costretto a interrompermi sollevandomi letteralmente le mani dalla tastiera.

"Penso tu abbia avuto una dimostrazione più che sufficiente di quanto stavo dicendo e questo non è il Conservatorio. Allora, secondo te, se l'Inferno e il Paradiso hanno lo stesso aspetto, che conclusione ne possiamo trarre?"

"Non lo so. Sono sinceramente confuso. Mi aspettavo di trovare qualcosa di così terribile che nemmeno la più malata delle fantasie umana fosse mai stata in grado di inventare e invece... Non so, ripeto, sono molto confuso, per trarre una conclusione".

Il Diavolo sorride soddisfatto.

"Bene! Vedo che cominci a capire, anche se così a te non sembra. Il dubbio è sempre l'inizio del cambiamento. Cercherò di aiutarti, facendoti alcune domande. Se in entrambi i casi, alla fine di una Vita vissuta all'insegna del bene o di quello che voi chiamate male e io chiamo invece Vita, della cui reale differenza parleremo dopo, il risultato è il medesimo, cosa possiamo concludere?"

"Che il risultato sia il medesimo" rispondo nel tentativo di ritardare una conclusione che non voglio, non posso credere essere vera "è tutto ancora da dimostrare..."

"È chiaro che ci sono delle differenze, ma io parlo del premio! Del fatto che non esiste una punizione, ma in entrambi i casi di un premio, diverso

s'intende come intenti e modalità, ma sempre un premio e non una punizione."

"Beh, la prima cosa che mi viene in mente, è perché di questa rivoluzionaria versione non se ne sappia niente sulla Terra, perché se si sapesse, ne sono certo, di proseliti ne faresti a bizzeffe!"

"Hai ragione ma il Supremo non me l'ha mai concesso. Devi capire che certe regole le ha sempre dettate Lui. Io sono pur sempre una Sua creatura e anche se il mio potere è praticamente infinito in termini terreni, ha pur sempre dei limiti che non posso travalicare. E poi Lui come farebbe se io non esistessi? Che ne sarebbe del libero arbitrio, di cui tanto si vanta, quale dimostrazione del Suo sincero spirito democratico? Quindi devo accontentarmi di sfruttare i mezzi che ho a disposizione per accrescere le fila dei miei adepti. E devo dire, che ultimamente le cose mi stanno andando abbastanza bene. Io e i miei stiamo facendo un buon lavoro".

"Su questo non vi sono dubbi! La Terra sta diventando sempre più un letamaio invivibile".

Non capisco dove riesco a trovare la forza per essere addirittura sarcastico.

"Piano con i termini, umano" mi fulmina Satana con lo sguardo "non giudicare quanto ancora non capisci. Il

mio disegno è sublime e con i letamai degli uomini non ha nulla a che spartire. Io mi prodigo per creare un umano superiore in grado di vivere una Vita Vera! Io sogno un superuomo e un giorno ci riuscirò, una razza superiore, che deve ancora venire".

"Questo mi ricorda il tentativo, per fortuna non riuscito di qualcun altro: un tizio piccolo, con due strani baffetti, che assomigliava molto poco o addirittura per niente alla razza pura che aveva in mente".

"So a chi stai alludendo... è un mio gradito ospite, naturalmente. Uno dei più fedeli, anche se non abbastanza da invocare il mio aiuto per completare il piano che così faticosamente aveva messo in opera. Peccato che a un certo punto il suo ego abbia preso il sopravvento, facendogli perdere la lucidità necessaria per portare a termine l'impresa".

"Immagino tu sappia, che cosa pensano gli umani di quel che fece quel vecchio pazzo dello zio Adolf..."

"Certo che lo so. Quello che pensano sempre dei perdenti. Se invece avesse vinto, oggi sarebbe considerato un grande statista, colui che aveva costituito gli Stati Uniti di Europa, colui che aveva creato una nuova razza superiore basata sul culto della potenza, della forza, eccetera, eccetera. Come vedi, in quel caso, la vittoria mi è

sfuggita per un soffio. Se non fosse stato per l'ignavia degli italiani e lo strapotere economico industriale degli americani, niente e nessuno avrebbe potuto fermarlo e io avrei posto un importante tassello della mia rivoluzione. Ora ho deciso di adottare un'altra strategia, molto più sottile e quindi ben più difficile da combattere, fondata sul garantismo tipico delle democrazie occidentali. Sesso, perversione, droga, violenza, odio razziale e religioso fin dalla più tenera età, nelle strade, nelle scuole e soprattutto in televisione, a qualsiasi ora. Un'idea geniale, una miscellanea esplosiva, irresistibile".

"Non vedo cosa ci sia di sublime in tutto questo. Finalmente ti sei scoperto per quel che sei: il Principe del Male!"

Satana scoppia in un'agghiacciante risata.

"Voi uomini siete proprio stupidi! Non riuscireste a cogliere la bellezza di un disegno strategico nemmeno se foste voi a idearlo! Il fine giustifica i mezzi, mio caro, come disse quel tuo illustre conterraneo, che tanta acqua ha portato al mulino della mia causa. Cosa vuoi che siano qualche milione di vite per raggiungere lo scopo della Vita Vera? Anche Lui ha sopportato la strage degli innocenti per salvare il proprio diletto Figliolo. I miei disegni

sono sempre sublimi e non tendono mai alla distruzione totale dell'umanità. Sarebbe contro i miei stessi interessi: io ho sempre bisogno di nuovi adepti. Mi servono per giustificare la mia stessa esistenza ai Suoi occhi. Più adepti ho e più il mio potere si accresce. E io ho bisogno che cresca perché solo in questo modo potrò forse un giorno andare a ridiscutere con il Supremo le regole che Lui mi ha imposto fin dalla notte dei tempi.

Quando la dissoluzione di alcuni strati della società sarà giunta a un livello non più sopportabile, pena il suo regresso a un medioevo post-moderno, qualcuno si deciderà a diventare il portavoce della cosiddetta gente per bene per riportare l'ordine e la legalità. E allora vi sarà il ritorno dei regimi totalitari e con essi al culto del superuomo. Quella sarà la pietra angolare sulla quale costruirò il mio regno terreno e il mio potere celeste. Come vedi anch'io ambisco al benessere dell'uomo, alla sua soddisfazione terrena. Anzi in misura nettamente superiore alla Sua. Lui vi ha sempre e solo invitato al sacrificio monastico, a una vita faticosa e grigia, fatta soltanto di lavoro, espiazione e preghiera. Io invece ho sempre detto: godetevi la Vita! Fino in fondo, siate voi stessi e non ciò che qualcun altro vorreste che foste. Siate liberi! Che senso ha cerca-

re in continuazione di essere diversi da ciò che la Natura ha creato? È una lotta persa in partenza!

La Natura ha un tempo infinito a disposizione per realizzare i propri piani, voi no. E poi in entrambi i casi il premio è assicurato, perché non averne qualche assaggio in anticipo? Ragiona un attimo: se l'uomo fosse stato creato per essere un puro spirito, che senso avrebbe avuto dotarlo anche di un corpo materiale? Se il Supremo vi ha creato in questo modo è evidente che uno scopo deve pur averlo avuto! E quale scopo migliore di essere uno strumento del suo puro godimento? E invece il Supremo e i suoi discepoli vi hanno sempre costretto a considerarlo come un ineluttabile supplizio, un inutile fardello da sostenere per tutta la vita terrena. Non vedi come tutto questo è assurdo?"

Guardo Satana negli occhi, anche se il farlo mi costa uno sforzo inaudito. Ho paura... In quegli occhi leggo tutto e il contrario di tutto: il bene e il male, la gioia e il dolore, la vita e la morte. Chi e che cos'è questo essere? E cosa vuole da me? Perché sta sprecando così tanto tempo con un singolo, quando ha appena affermato che per i suoi fini, il sacrificio di alcuni milioni di vite umane è cosa santa e giusta?

"Che cos'hai umano? Hai perso la lingua? Ti ho fatto una domanda. Ri-

spondi".

"Non so... sono molto confuso. Che cosa vuoi da me? Di cosa vuoi convincermi? Vuoi che mi unisca alla tua causa e torni sulla Terra a predicare il tuo verbo? C'è gente che è molto più adatta di me allo scopo: politici, manager di multinazionali, finanzieri ultramiliardari. Tutti uomini in grado di influenzare milioni di altri uomini. Perché perdi il tuo tempo con me che non sono nessuno?"

"Tu sei importante per Lui. Sei un Eletto".

"Cosa vorresti dire?"

"Sei uno dei pochissimi umani che ha potuto entrare nel Suo Regno prima di morire. È evidente che sei speciale e ha in mente per te qualcosa di straordinario. E se Lui ti vuole, anch'io ti voglio".

"E quindi secondo te, io sarei oggetto di una contesa celeste! Ma è ridicolo! Non ho niente di speciale, io. Anzi, fino a un attimo prima della mia venuta quassù, ero convinto che dopo la morte non esistesse nient'altro che il nulla. Tutto è accaduto solo e soltanto perché l'Angelo mio padre, si sentiva in colpa per non essere riuscito a..."

Un lampo accecante.

Non vedo più niente. Nemmeno Satana.

Sento solo il suo agghiacciante urlo di rabbia, mentre una voce forte e limpi-

da declama la Grandezza e la Gloria del Signore.

Le pareti della biblioteca cominciano a grondare sangue, mentre il pavimento si riempie di una melma nauseabonda e maleodorante.

Le menzogne dietro le quali Satana ha nascosto il suo vero essere sono crollate e tutto sta riassumendo il proprio vero aspetto demoniaco.

Lo Stainway si trasforma in un repellente nido di serpi, che non riuscendo ancora a raggiungermi, si azzannano fra loro lanciando acuti sibili.

Alcuni dei libri si trasformano in immondi pipistrelli che, appena completata la propria orrenda mutazione, vanno ad abbeverarsi del sangue che ha ormai inondato per intero la stanza.

Poi il sangue comincia a ribollire, l'aria diventa torrida e irrespirabile e si sente l'inconfondibile crepitio delle fiamme.

"Io canto l'anima elettrica!" urlo disperato verso il fuoco.

Allora, in mezzo alle fiamme che hanno preso a divorare libri e arredi, appare Gabriele che con un solo rapido gesto avvolge attorno alla sua spada il nido di serpi e lo getta lontano.

L'Arcangelo mi sorride e giunto in volo di fronte a me, mi passa una mano davanti agli occhi e io perdo conoscenza.

Astrid

"Svegliati. È tutto finito. Ora sei al sicuro".

La voce dell'Angelo, il mio Angelo, mi riporta alla vita.

"Dove sono?" chiedo ancora prima di aprire gli occhi.

"Nel mio orto. Nello stesso punto dove ti trovavi quando Satana, che il suo nome sia maledetto per sempre, ti ha rapito".

Apro gli occhi. Di sangue, serpi e fiamme non c'è più traccia.

Sento dietro le spalle la ruvida corteccia dell'ulivo. Me ne ritraggo spaventato.

L'Angelo, a cui non sfugge nulla, mi abbraccia forte e mi sussurra in un orecchio.

"Non avere paura. Ora ci sono qua io e non ti abbandonerò più, nemmeno per un attimo".

Comincio a piangere per la felicità.

Non so per quale miracolo, ma l'Ange-

lo è tornato a essere di carne e ossa e posso sentire anche il profumo della sua pelle e dei suoi capelli.

"Padre" dico fra i singhiozzi "perché mi hai abbandonato?"

Lui sa che sto parlando della sua morte terrena e non di quanto mi è successo poco addietro, ma finge di non capire perché non può farvi nulla.

"Non accadrà più, figlio mio, non accadrà più".

Restiamo in quella posizione, l'uno abbracciato all'altro, non so per quanto tempo. Nella mia mente passano rapidamente, come fotogrammi di un film montato a casaccio da un bambino, tutte le più belle immagini della nostra vita in comune, soprattutto gli ultimi e con essi il rimorso di non averne avuti di più da ricordare.

"Vieni, rientriamo. C'è qualcuno che ti vuole parlare".

E di colpo mi ritrovo ad abbracciare la nebbiolina azzurra di cui è fatto il suo corpo celeste.

Non mi lascia il tempo di riprendermi e mi trascina di forza nel retrobottega della liuteria.

Gabriele è seduto su una delle due poltrone.

Mi accoglie con un sorriso e senza smettere di arpeggiare su di un liuto mi fa cenno di sedermi di fronte a lui.

Porta le ali distese, come la coda di un pavone nella stagione degli amori,

sollevate oltre la spalliera della poltrona e le muove lentamente come se stesse tenendo il tempo a quanto sta suonando.

"Vedo che ti sei ripreso. Mi spiace per quello che hai dovuto passare. Devi perdonare l'Angelo, è ancora inesperto e anche se sapeva che un Eletto non va mai lasciato solo, ti ha abbandonato per un tempo sufficiente perché il Maligno potesse profittare di te. Ma è anche colpa mia, dopo quello che era successo sulla spiaggia, avrei dovuto essere più vigile. Il Demonio aveva architettato molto bene il suo piano e non è stato facile trovarti. Se tu non avessi pronunciato il nome dell'Angelo non sarei mai riuscito a raggiungerti negli Inferi. Ti prego di perdonarci".

Sono imbarazzato, non so come rispondere alle scuse ufficiali di un Arcangelo. Mi limito quindi a sorridere e a fare un cenno con la mano, mentre farfuglio uno strascicato *niente*.

"Devo dire però che l'Angelo, e non per colpa sua, si è trovato di fronte a una situazione imprevista, molto complessa. Sto parlando della tua presunta morte, naturalmente. In effetti che io sappia, e io so dal tempo dei tempi, una cosa del genere non è mai accaduta prima. Anch'io non ho una risposta al vostro quesito".

"Quindi ancora non sappiamo se io

sono morto davvero..."

"Non è proprio così. Devi sapere che quassù tutto è perfetto e niente è lasciato al caso. Le regole sono insite nelle cose, negli eventi e nel continuum spazio-temporale e non è quindi possibile che avvengano errori o che qualcosa accada per caso, perché è il Caso stesso a generare le regole. Mi segui?"

"Veramente, non tanto..."

"Non è un problema" sorride l'Arcangelo. "Non è importante che tu capisca tutto, l'importante è che tu la senta vivere dentro di te".

Mi sfiora la fronte con la sua mano.

Provo subito una sensazione di benessere e nel più profondo sento qualcosa che cominciava a pulsare.

"La senti?" mi chiede Gabriele mentre ritrae la mano sorridendo.

Annuisco felice; è una sensazione meravigliosa.

"Cos'è?"

"È la Verità. È quella cosa che tuo padre ha cercato di indicarti per tutta la sua vita terrena e che tu non sei mai riuscito a trovare con le tue sole forze. È il più grande dono Divino, gustala ora che l'hai trovata e non rammarrarti perché non vi sei riuscito da solo. Non sei l'unico ad avere avuto bisogno di un aiuto. Ti ricordi di Paolo sulla via di Damasco? Anche lui ha avuto bisogno di essere illuminato. Ora è il

tuo momento".

Mi lascio andare sulla poltrona e guardo l'Angelo. Sta piangendo di felicità.

"Ora devo andare. Ho già spiegato all'Angelo cosa dovete fare per risolvere il tuo problema. Tu segui attentamente i suoi consigli e non abbandonarlo mai. Ricordati però che il problema è solamente tuo e nessuno può risolverlo per tuo conto. L'Angelo ti aiuterà ma non potrà sostituirsi a te. Ricordati poi che sei un Eletto e come tale sei una delle più ambite prede del Maligno..."

"Prima di andartene, ti prego, spiegami cos'è questa storia dell'Eletto. Anche il Maligno mi ha detto le stesse cose, ma io non so cosa pensare".

Gabriele si fa serio in volto e mi si fa ancora più vicino.

"Tu sei stato investito di una missione molto importante, ma solo tu puoi sapere di quale missione si tratti. Ascolta la Verità e lo scoprirai. Io per te ho fatto tutto quello che potevo e altro probabilmente ancora farò, ma non posso sostituirmi a te, sarebbe contro il principio Divino del Libero Arbitrio e nessuno può andare contro di esso".

E detto questo, scompare.

Io e l'Angelo ci guardiamo stupiti.

"Ma fa sempre così?"

"Più o meno... Ma non lo fa per cattiveria o maleducazione, è che è sem-

pre molto occupato. Comunque, ora dobbiamo festeggiare la tua conversione. Potremmo cominciare con..."

"Veramente io preferirei cominciare subito la ricerca, perché mi sembra che tra la mia presunta morte e la misteriosa missione di cui sarei investito ci sia abbastanza lavoro per il resto della mia vita terrena e siccome vorrei rivedere la mia famiglia in tempo utile..."

"Per questo non devi preoccuparti. Il tuo tempo è stato congelato e tutto sta avvenendo in qualche frazione di secondo. In questo momento il tuo corpo fisico si trova ancora sul balcone di casa tua, nella stessa posizione in cui l'abbiamo lasciato all'inizio del nostro viaggio".

Ricaccio nel più profondo la fitta di nostalgia provocata da quella immagine e mi alzo dalla poltrona.

"Ora, dimmi cosa ti ha detto Gabriele a proposito della mia presunta morte".

"Niente che non sapessi già" risponde come se stesse parlando del tempo e non della mia vita "qualche dettaglio in più, ma le linee generali mi erano ben note".

Lo strozzerei se non si trattasse di mio padre, di un Angelo e soprattutto di un essere immateriale. Ma evito qualsiasi polemica per non ritardare ulteriormente l'inizio delle ricerche.

"E allora?"

"Dobbiamo seguire la gerarchia angelica. Visto che gli Arcangeli non sono in grado di trovare una risposta al nostro problema ci rivolgeremo innanzitutto ai Principati, che sono i diretti superiori degli Arcangeli. Gabriele mi ha dato il nome del suo diretto referente, un tale Nicodemo. Mi ha detto di stare attento però, è un tipo molto sospettoso. Spero che Gabriele si sia ricordato di avvisarlo della nostra visita".

"Bene e come facciamo a incontrarlo? Per quanto mi riguarda puoi evocarlo anche subito".

"Ehm. Ecco... Allora. Si potrebbe, oppure ..."

"Non dirmi che non sai come si fa!?"

"Effettivamente la pratica non è il mio forte, sai non ho molta esperienza e quindi..."

"Chiedilo a Gabriele!"

"Non posso".

"Perché non puoi?"

"Perché... perché farei la figura dell'imbecille, visto che non glie l'ho chiesto prima! E poi..."

"E poi?"

"Ecco, non è possibile evocare nuovamente un Arcangelo a così breve distanza di tempo senza avere un grave motivo. Dovrò arrangiarmi da solo. Adesso taci e lasciami provare con un collegamento telepatico".

Resto in silenzio a guardarlo, mentre a occhi chiusi, tenta di entrare in contatto con Nicodemo.

I minuti passano senza che accada nulla. L'Angelo è immobile, concentrato nel suo sforzo comunicativo. Finalmente apre gli occhi. Capisco subito, dal suo sguardo deluso, che il tentativo è andato a vuoto.

"Non ci riesco. Rifiuta in continuazione di parlarmi. Dice che non mi conosce e che è meglio che io segua le vie gerarchiche".

"Gli hai detto di Gabriele?"

"Macché, non ci sono riuscito, non mi ha dato il tempo. E poi evidentemente Gabriele si è scordato di parlargli, altrimenti non avrebbe chiuso le comunicazioni come invece ha fatto".

"E adesso cosa facciamo?"

"Andiamo da lui, naturalmente. Non è molto elegante presentarci così, senza aver ricevuto un invito formale, ma non abbiamo alternativa. Sarà una cosa più complicata, ma dovremmo riuscirci".

"Perché più complicata?"

"Beh, innanzitutto perché non l'ho mai fatto e poi per l'operazione in se stessa: non è istantanea come passare da un universo personale a un altro. Dovremo seguire un percorso preciso, il che implica per prima cosa che dobbiamo procurarci una Mappa Celeste".

"Come sarebbe a dire?"

"Beh, è qualcosa di simile alle cartine geografiche terrestri, anche se in questo caso le distanze in quanto tali non esistono e sono sostituite da viaggi spirituali che collegano i singoli luoghi l'uno all'altro".

"Non capisco".

"È più semplice di quanto possa apparire all'inizio. Ricordati che questo è un luogo di puro spirito e che quello che tu vedi è solo una rappresentazione a tuo uso e consumo. Quindi se tutto quassù è immateriale, lo sono anche i luoghi e le distanze che si frappongono fra loro. Ogni luogo caratterizza un diverso stadio dell'evoluzione spirituale, mentre il viaggio per andare da uno all'altro non è nient'altro che il percorso spirituale che dobbiamo intraprendere per raggiungere lo stadio evolutivo superiore".

"Ma se è così potremmo metterci un tempo infinito! L'hai detto tu che non è da tutti evolvere agli stati di coscienza superiori!"

"Beh, ti avevo detto che era una cosa un po' più complicata".

"Alla faccia dell'un po' più complicato! Tu sei un angelo di primo pelo, io, da ateo irriducibile qual ero, ho appena conosciuto la Verità, almeno credo, e tu, tu vorresti che riuscissimo a... Non posso crederci! Ma ti rendi conto di quello che stai dicendo?"

"Non assumere un atteggiamento me-

iodrammatico con me! Lo sai che non funziona. Ascolta: io so dove trovare la Mappa Celeste, o almeno credo di saperlo, entrambi abbiamo la forza della disperazione che è la più grande motivatrice che io conosca e tu, infine, hai la North Star".

"Che cosa centra la North Star con la nostra ricerca?"

"Se mi lasciassi parlare te l'avrei già detto! Il viaggio Spirituale non esclude, soprattutto nel tuo caso, gli spostamenti fisici. I luoghi che andremo a visitare sono in qualche modo relazionabili a qualcosa che ricorda l'universo terrestre e quindi avremo bisogno anche di un mezzo di trasporto confortevole e veloce come la North Star".

"Ma non possiamo usare la trasmigrazione extra-corporea istantanea?"

"Io sì, ma tu dovresti attendere che la specie umana abbia imparato a usarla ossia circa cinquecento anni. Se vuoi possiamo anche aspettare..."

"No, no. Va bene! Andiamo sulla North Star allora".

"Un momento. Prima dobbiamo procurarci la Mappa. Se non ricordo male, qui vicino, c'è un artigiano che si è specializzato nella loro riproduzione. È un americano di origine tedesca, un tipo simpatico, vedrai".

Usciamo dal laboratorio. Mentre ci addentriamo nel reticolo di viuzze, l'Angelo mi raccomanda di tacere e di

lasciare fare a lui. Dopo non so quanto, e quanti cambiamenti di strada, l'Angelo si ferma davanti a una vetrina che espone un unico oggetto metallico appoggiato su di un piedistallo di legno.

"Eccolo. L'abbiamo trovato. Vedi quella specie di triangolo isoscele? È una Mappa Celeste. Adesso seguimi e non dire una parola."

Non c'è alcuna porta da aprire e quindi entriamo direttamente nel laboratorio.

"Vi stavo aspettando".

Chi ha pronunciato quelle parole si trova dietro a un tavolo da laboratorio e ha il viso parzialmente coperto da una specie di visiera da saldatore. Ha i capelli bianchi, lunghi e scomposti. Anche i baffi sembrano essere appena stati strapazzati da un centrifuga. Sembra l'archetipo dello scienziato pazzo. Non ci degna nemmeno di uno sguardo e continua a lavorare su una struttura metallica molto più complessa di quella esposta in vetrina. In mano ha una specie di ugello dal quale esce una luce verde sottilissima che non fatico a identificare per un raggio laser.

"Lasciatemi finire l'incisione e sono da voi".

Continua a lavorare per alcuni minuti, poi il raggio laser sparisce e l'americano si toglie la visiera e sorride.

"Benvenuti nel mio laboratorio".
Ci stringiamo calorosamente le mani
senza dire niente.

È l'Angelo a parlare per primo.

"Come facevi a sapere della nostra
venuta?"

"È molto semplice. Ho ottenuto di es-
sere avvisato dal Sistema di Coscienza
Comune ogni qualvolta si parla di
Mappe Celesti. E così mentre lavoravo
ho sentito che ne stavate cercando
una e ti ho inviato telepaticamente un
messaggio subliminale che ti facesse
credere di sapere dove poterla trova-
re. Scusami per il piccolo inganno, ma
è il modo più semplice per informare i
miei potenziali clienti".

"Conosco qualcuno sulla Terra che
pagherebbe qualsiasi cifra per entrare
in possesso di un simile metodo pub-
blicitario!"

L'Angelo mi fulmina con lo sguardo.
Abbozzo un sorriso di scusa, mi sono
già scordato delle sue raccomanda-
zioni.

"Vedo che hai con te un Eletto" dice
rivolto all'Angelo. "È per lui che hai
bisogno della Mappa?"

"Sì. Abbiamo una specie di problema
di identità e dobbiamo rivolgerci diret-
tamente alle gerarchie celesti superio-
ri."

"Allora potrebbe anche essere un vi-
aggio molto lungo e complesso! Bisog-
nerà che vi dia una Mappa speciale,

di massimo dettaglio, in modo da sfruttare tutti i possibili percorsi, anche i meno conosciuti. Vi dovrò dare la Mappa più bella che abbia mai prodotto. Seguitemi".

Il laboratorio dell'americano è molto più vasto di quello dell'Angelo. Attraversiamo diversi ambienti nei quali sono stipati i più svariati materiali e oggetti fino a quando non usciamo in un chiostro al cui centro vi è un giardino, delimitato per tutti e quattro i lati da un porticato sotto il quale sono esposti numerosi oggetti delle forme più disparate.

"Questi sono le mie creazioni migliori. Belle, no?"

E senza aspettare la nostra risposta, comincia a illustrare le caratteristiche costruttive ed estetiche di ognuno.

Dopo una buona mezz'ora completiamo la visita e io sul loro funzionamento ho capito meno di niente.

"... e questo è il pezzo più prezioso. L'ho chiamato Astrid. È la Mappa più completa che sia mai riuscito a realizzare. L'aggiornamento dei luoghi avviene in tempo reale grazie a un collegamento continuo con il mio calcolatore centrale, che a sua volta subisce un aggiornamento ogni ventiquattro ore. La rappresentazione è totalmente tridimensionale e può avvenire da un qualsiasi punto di riferimento a scelta. È previsto inoltre, ma sono in pochi

quelli in grado di usarlo, un collegamento telepatico diretto con il suo possessore. Pesa solo nove grammi e ha un'autonomia equivalente a circa diecimila anni terreni. Prendila pure in mano e provala".

L'Angelo non si fa ripetere l'invito due volte e con delicatezza l'asporta da sotto la teca di cristallo che la protegge. Anche a occhio nudo, la Mappa è di una banalità disarmante: una semplice sfera di metallo lucente, con un diametro di circa un centimetro, dello stesso tipo che si poteva trovare in un comune cuscinetto a sfera.

Poi l'Angelo, dopo avere chiuso gli occhi per alcuni secondi, comincia a fissarla intensamente e il chiostrò scompare e ci ritrovammo a galleggiare nello spazio siderale!

"Straordinario!" dice l'Angelo "assolutamente straordinario. L'effetto ottico è perfetto. Come si fanno a visualizzare le indicazioni e le rotte?"

Non fa in tempo a pronunciare l'ultima lettera dell'ultima parola che il vuoto si riempie di un'infinità di linee multicolori, ognuna delle quali è contrassegnata da strani simboli che sembrano appartenere a una lingua scomparsa. Guardo l'Americano: sorride felice del nostro stupore e se ne sta in disparte intento unicamente a gustarsi lo spettacolo. Ha un'aria simpatica e anche vagamente familiare, ma non riesco a

ricordare a chi somiglia.

Intanto l'Angelo comincia a prendere confidenza con i principali comandi: diminuisce il dettaglio delle rotte, fino a che non rimangono poche linee che collegano soltanto i luoghi principali, impara a calcolare le distanze e a fare delle vere e proprie zoomate, ingrandendo solo un luogo o una rotta in particolare. La cosa va avanti per parecchio tempo senza che l'americano debba mai intervenire per dare alcuna spiegazione.

Dopo un po' mi siedo per terra, sperando sempre di non sprofondare in un buco nero e lascio che l'Angelo navighi per un po' in quel mare stellare. Poi d'un tratto, mentre sto pensando a tutt'altro, l'universo sparisce e ci ritroviamo di nuovo nel ben più rassicurante chiostro.

Ma l'Angelo non si muove dalla sua posizione. Ha gli occhi chiusi e le sopracciglia aggrottate di chi è intento ad esercitare un grande sforzo.

"Cosa sta facendo?" chiedo sottovoce all'americano.

"Sta provando il collegamento telepatico e mi sembra che ci stia riuscendo egregiamente. Ora non gli resta che aprire gli occhi e riuscire a gestire contemporaneamente l'immagine della Mappa e quella del mondo circostante..."

Finalmente l'Angelo apre gli occhi e

sorride.

"Ce l'ho fatta! Adesso vedo entrambe le immagini e riesco a commutare da una all'altra. Grazie Albert, sei veramente un genio..."

"Albert? Tu ti chiami Albert?"

Sono fulminato da quella rivelazione e finalmente tutto mi appare chiaro.

"Ma allora ecco a chi assomigli! Tu, anzi lei è Albert Einstein! Incredibile! E io che non l'ho riconosciuta subito! Mi deve scusare professore. Ma anche tu, potevi dirmelo da chi andavamo!"

"Lascia perdere figliolo, ti prego e continua a darmi del tu. Quassù siamo tutti uguali, non conta cosa si è fatto sulla Terra ma come lo si è fatto e io nonostante quel che è conseguito alle mie scoperte, evidentemente ho operato bene, visto che Lui mi ha concesso di essere in questo luogo".

"Ma lei, anzi tu, non dovresti essere in uno stato di coscienza superiore? Con la tua intelligenza e le tue conoscenze non dovresti essere ancora al livello iniziale".

"Forse sì, forse no. Comunque sono stato io a chiedere di restare dove sono. Dopo tanti anni di speculazioni intellettuali ho bisogno di sfogare la mia creatività su qualcosa di concretamente tangibile. Ammetto che le Mappe Celesti non sono un vero e proprio lavoro manuale, ma data la mia indole, costituiscono un giusto compromes-

so".

"Scusa ancora una domanda. Ma perché ti chiamano l'americano? Tu non eri tedesco?"

"Naturalmente sì, ma quando sono giunto quassù ne avevo così vergogna che ho preferito cancellare fin dal nome il mio passato."

"Adesso basta" interviene l'Angelo "ti avevo detto di stare zitto. Albert è una persona molto riservata e non ama parlare troppo di sé, specie del suo passato. Quindi adesso salutalo, ringrazialo e partiamo per il nostro viaggio".

Ma la mia curiosità è irrefrenabile e quando siamo giunti sulla soglia del suo laboratorio, dopo che gli ho già stretto la mano, gli chiedo un'ultima cosa.

"Dimmi la verità".

Parlo sottovoce, come se qualcuno ci potesse sentire.

"Ma tu, in quei posti che sono disegnati sulla Mappa Celeste, ci sei già stato o no?"

Einstein sorride e dopo averci pensato per un attimo, mi sussurra.

"In alcuni c'ero già stato anche prima di arrivare quassù!"

Il primo Mantra

Poco dopo siamo già a bordo della North Star.

"Senti" dico all'Angelo quando siamo nella sala di controllo "io sono un po' stanco. Sì, lo so che non c'è ragione perché lo sia, ma ho bisogno comunque di riposare la testa per un po'. Troppe emozioni, troppe preoccupazioni. Sono molto confuso. Guarda, in quell'angolo c'è una cuccetta. Io mi sdraio là, così potrai sempre tenermi d'occhio. E poi intanto immagino tu abbia ancora da impratichirti un po' nell'uso della Mappa e io non ti posso essere che d'impiccio".

Così, mentre l'Angelo si immerge di nuovo nello studio del congegno che gli ha fornito Albert Einstein detto l'americano, io mi sdraio e lascio che il mio pensiero se ne vada libero, là dove preferisce.

"L'ho trovata! Ce l'ho fatta! So dov'è la residenza di Nicodemo".

Naturalmente non posso far altro che alzarmi e andare a sentire cosa ha trovato l'Angelo.

"Guarda!" e mi ritrovo di colpo, nuovamente proiettato nello spazio.

"Ecco, vedi quel puntolino rosso? Quella è la nostra posizione, quella della North Star per intenderci, mentre il puntolino verde laggiù è la residenza di Nicodemo. Adesso ingrandisco..."

Il punto comincia a ingrandirsi fino a che non appare l'immagine di un sole attorno al quale ruotano alcuni pianeti. La zoomata salta il sole e punta sul quarto pianeta del piccolo sistema. Il pianeta poteva benissimo essere scambiato per la Terra se non fosse stato per il fatto che aveva ben quattro lune.

Poi l'immagine punta direttamente su una delle lune, che a differenza delle altre tre e di quella terrestre è evidentemente dotata di una propria atmosfera, dato il gran numero di nubi che ne ostruiscono la visione.

Poi appare un'immensa distesa d'acqua in mezzo alla quale si erge una piccola isola.

Quando l'immagine dell'isola è abbastanza grande da poterne percepire distintamente le forme, mi accorgo della sua straordinaria somiglianza con l'Isola dei Morti di Broch. L'isola è in pratica costituita da due spuntoni di roccia che sembravano sorgere direttamente dal mare, fra i quali, unica vegetazione esistente, si ergono alcuni cipressi.

Dal lato dove sono i cipressi, c'è una piccola spiaggia, unica zona pianeggiante dell'intera isola, mentre nei due spuntoni di roccia sono state ricavate delle finestre, evidente segno della presenza di un essere pensante.

"Piuttosto lugubre, non trovi? "dico

non appena l'immagine si è stabilizzata.

"Forse perché anche tu hai notato la somiglianza con il quadro di Broch..."

"Sarà, ma comunque non mi sembra certo una visione paradisiaca, anche se, per un mistico, potrebbe essere il luogo ideale per un ritiro spirituale".

"In effetti ricorda quei monasteri greci edificati nei posti più impervi. Probabilmente Nicodemo è un angelo molto riservato".

"Persino scorbutico, da come ti ha risposto..."

"Stai attento a quello che dici! Ricordati che stiamo parlando di un essere superiore, per giunta di un angelo guerriero, visto che appartiene alla gerarchia dei Principati..."

"Angeli guerrieri? Come sarebbe a dire?"

"Sì, nel senso di difensori della fede. I Principati, quale principale compito hanno proprio questo. Devono inoltre ispirare ideali di fratellanza e di bontà nei potenti che reggono le sorti della Terra. Sono anche i protettori delle manifestazioni religiose e di culto che stabiliscono e conservano i legami tra creature e Creatore".

"Non capisco in che modo, un angelo guerriero, possa aiutarci a risolvere il nostro problema..."

"Nemmeno io, ma non possiamo far altro che seguire le indicazioni di Ga-

briete".

"Certo che se almeno riprovassi a metterti in contatto con lui..."

"L'ho già fatto, mentre tu riposavi".

"E allora?"

"Allora niente!" l'imbarazzo dell'Angelo è evidente "Si è scusato per essersi scordato di avvisare Nicodemo e ha detto che ormai lui non poteva farci più niente. Da cui ho dedotto che i rapporti fra i due non sono dei migliori".

"Di bene in meglio" dico esasperato "chissà come sarà ben disposto nei nostri confronti allora!"

"In effetti, penso che non gradirà molto la nostra intromissione nel suo eremo privato, sempre poi che riusciamo ad arrivarci..."

"Perché, che altro c'è che non mi hai detto? Sappiamo la sua posizione astrale, la North Star sembra essere in perfetto stato di funzionamento, cos'altro ci manca?"

L'Angelo si alza e si porta al centro della sala di controllo.

L'immagine dell'isola è ancora sovrapposta a quella delle apparecchiature ipertecnologiche che la mia fantasia ha creato.

"Lascia che ritorni alla visione iniziale" dice, mentre l'isola sparisce dalla mia vista come se fosse stata risucchiata da un aspirapolvere siderale.

"Ecco. Vedi ancora il puntolino rosso e

quello verde? Ossia la nostra attuale posizione e quella dell'Isola dei Morti? Bene. Ora chiederò alla Mappa di tracciare la rotta".

Istantaneamente appare una linea gialla, spezzata in più punti e con alcune curve apparentemente inutili, che unisce il punto rosso a quello verde.

"Come vedi non si tratta di una semplice linea retta, ma di un percorso piuttosto elaborato, dovuto alla necessità di rispettare le regole fondamentali del viaggiare a una velocità superiore a quella della luce. Ma di queste regole della fisica non voglio e soprattutto non saprei discutere. Non possiamo che fidarci di quello che ci indica la Mappa e soprattutto di chi l'ha elaborata e visto che sappiamo chi è, direi proprio che possiamo stare tranquilli. Inoltre, se non vado errato, c'è addirittura un programma che consente di scaricare i dati direttamente sul sistema di volo di un astronave in modo che il computer di bordo possa programmare autonomamente il viaggio. Sappiamo anche che il viaggio dovrebbe durare più o meno cinque o sei giornate terrestri".

"Quindi abbiamo tutto quel che ci serve, a parte la collaborazione di Nicodemo, s'intende..."

"A parte quella, manca ancora la componente più importante: il percor-

so spirituale".

"Che naturalmente, di tutto questo, è la parte più difficile..."

"Esatto. Ora... la Mappa contiene anche le indicazioni fondamentali per creare un percorso adatto all'evoluzione spirituale che dobbiamo sostenere per raggiungere la residenza di Nicodemo. In base a queste indicazioni avremo a disposizione i cinque o i sei giorni necessari alla North Star a percorrere la rotta fisica, per evolvere intellettualmente e spiritualmente. In altri termini, dovremo raggiungere la nostra meta spirituale prima o al massimo nello stesso momento in cui la North Star avrà raggiunto quella fisica. È chiaro?"

L'espressione del mio viso deve essere così espressiva del mio smarrimento che l'Angelo non ripete nemmeno la domanda e decide autonomamente di procedere.

"Innanzitutto direi di avviare la procedura di travaso dei dati dalla Mappa al calcolatore della North Star".

Nel mezzo dell'immagine astrale appare un riquadro del tutto simile a una finestra software di un moderno sistema operativo, sul quale cominciano a scorrere rapidamente comandi e istruzioni. Poi il flusso si ferma e compare una domanda:

"Initialize transfer data to North Star Mission Computer?"

L'Angelo risponde verbalmente "Yes".
"Ecco, sembra che i due sistemi si stiano parlando. Penso ci vorrà qualche minuto e possiamo approfittarne per riposarci un po'. Usare la Mappa mi ha un po' stancato".

Lascio che l'Angelo mi si sieda accanto e continuo a guardare lo schermo ricavato all'interno della Mappa.

Ora vi è solo un indicatore percentuale che segna il grado di compimento dell'operazione di trasferimento dati. Calcolo che a ogni dieci punti percentuali di avanzamento corrispondono circa una decina di minuti.

L'Angelo intanto ha chiuso gli occhi e sembra essersi assopito.

Quando il contatore raggiunge quasi il cento per cento, avviso l'Angelo.

"Adesso dobbiamo decidere se vogliamo essere noi a guidare la North Star o vogliamo che sia la Mappa unitamente al calcolatore di bordo a pensare al viaggio".

"Direi che probabilmente è meglio se fanno tutto loro, nessuno di noi, mi pare, ha un brevetto da pilota..."

"Sono d'accordo. Allora impartisco i comandi opportuni. Useremo la Mappa come interfaccia uomo macchina verso la North Star. Mi sembra la soluzione più semplice, visto che ormai mi sembra di essere in grado di usarla abbastanza agevolmente".

Dopo pochi secondi avvertiamo una

vibrazione.

"Funziona!" urla l'Angelo "i motori si sono accesi!"

Qualche minuto dopo percepisco l'accelerazione che i motori stanno imprimendo alla North Star. Acquisita la velocità di crociera, niente è più avvertibile del fatto che siamo in viaggio.

"Bene l'operazione è riuscita perfettamente. Siamo in viaggio e il computer di bordo non segnala alcuna anomalia. Cosa vuoi fare adesso: preferisci riposare ancora un po', oppure vuoi cominciare a esaminare il percorso spirituale?"

Non so cosa rispondere. Vorrei rimandare quel momento il più tardi possibile, visto che della mia Fede non ho ancora prove certe, ma solo le parole dell'Arcangelo Gabriele. Ma vorrei anche cominciare subito, perché la nostalgia di casa si va facendo ogni istante sempre più cogente.

"Angelo, ho paura. Ho paura di non farcela, di non riuscire a fare quel che mi viene richiesto. Non temo per me. Io sono qua, al sicuro. Ma la mia famiglia? Se non dovessi riuscire, che fine farà? Devi aiutarmi!"

L'Angelo è commosso quanto me e non riesce quasi a parlare per il groppo che gli si è formato in gola.

"Vedi figliolo, questa è probabilmente la prova più dura della tua intera esi-

stenza ed è per giunta una cosa che è capitata, se lo è mai stato, a pochissimi esseri. Devi essere forte e trovare il coraggio per poterla affrontare con tutto te stesso. Se la tua casa stesse bruciando e tu sapessi che dentro ci sono tua moglie e tuo figlio, cosa faresti? Sono certo che ti butteresti fra le fiamme senza nemmeno pensarci un attimo, pur di salvarli. Ecco, devi affrontare questa prova con la stessa determinazione e la stessa incoscienza. Non devi pensare, nemmeno lontanamente, che tu possa fallire. La parola fallimento non deve nemmeno esistere nel tuo vocabolario. Sei un Eletto e quindi una qualche sorta di predisposizione naturale verso ciò che è dello Spirito devi pur averla".

Silenzio. La mia mente è vuota. Non sento nemmeno più paura.

Rispondo meccanicamente.

"E sia. Da dove si comincia?"

Non ho idea di dove quella decisione mi porterà e quanto dovrò faticare e soffrire per superare le difficoltà che incontreremo, ma di una cosa sono certo: non avrò più paura. L'Angelo ha ragione: devo affrontare quella prova con determinazione e incoscienza. Ma c'è una cosa che più delle parole dell'Angelo mi ha condotto alla decisione. Per la prima volta sento qualcosa di vivo pulsarmi dentro, qualcosa che mi incita a proseguire, a non de-

mordere. È una formidabile sensazione di certezza, di Verità.

L'Angelo si porta nuovamente al centro dell'immagine siderale che la Mappa sta proiettando sulle pareti della sala controllo della North Star.

"Ora, oltre alla linea gialla della rotta fisica che la nostra astronave ha appena iniziato a percorrere, farò visualizzare le indicazioni del percorso spirituale che dovremo affrontare insieme".

Sulla Mappa appaiono immediatamente quattro frasi, scritte in una lingua sconosciuta.

*Isavasyam idam sarvam
yat kinca jagatyam jagat
tena tyaktena bhunjitha
ma grdhahkasya svud dhanam.*

Lascio passare qualche secondo nella speranza che sia l'Angelo a rompere il silenzio. Ma lui continua a fissarmi senza dire nulla.

"Non ci capisco niente. In che lingua è scritto?"

"In sanscrito".

"Ossia?"

"È la lingua originale indiana nella quale sono scritti i Veda. In effetti non siamo stati molto fortunati. Speravo ci capitasse qualcosa della religione cui siamo abituati e invece..."

"E invece? "

"E invece ci viene richiesto uno sforzo ulteriore. Dovremo prima capire il senso letterale di quello che io penso essere un Mantra, poi interpretarlo in ottica universale e infine meditarne l'insegnamento".

"Hai detto niente! E con il sanscrito, tanto per cominciare, come facciamo?"

"Questo non è un problema, alla traduzione letterale posso provvedere io, anzi dovrei riuscirvi in tempo reale. La faccio apparire sulla Mappa, al posto dell'originale in sanscrito".

*Dal Signore controllato questo tutto
qualunque cosa nell'universo tutto ciò
che è animato o inanimato
da Lui parte assegnata tu devi accettare
non sforzarsi di ottenere di qualcun
altro la ricchezza.*

Leggo la frase più volte, puoi scuoto la testa disperato.

"Non ci capisci niente, eh? Nemmeno io. Lasciami fare una ricerca. Vediamo di inquadrare la frase nel suo contesto originale".

L'Angelo fa sparire l'immagine e ri-
piombiamo nella fredda atmosfera hi-
tech della sala controllo. È molto ecci-
tato e anche se rimane fermo nel
punto in cui si trova, basta osservare i
suoi rapidi movimenti oculari per per-

cepire l'enorme lavoro mentale al quale si sta sottoponendo.

Intanto io continuo a leggere e a rileggere la traduzione letterale che ho fatto stampare da una macchina laser che si trova a due passi da me.

"Ci sono! Avevo ragione io! Si tratta proprio di un Mantra ed esattamente del primo della Sri Isopanisad."

"Bene!" lo incoraggio "vai avanti..."

"Il termine sanscrito Sri Isopanisad significa *la conoscenza che avvicina l'individuo alla Persona Suprema*. Si tratta in pratica della massima sintesi dell'antica filosofia *vedica* relativamente alla natura universale della personalità. I Veda non sono una raccolta di conoscenza umana, ma vengono dal mondo spirituale, da Dio stesso. Veda in sanscrito significa appunto conoscenza. Secondo la filosofia *vedica* l'uomo, in quanto condizionato dalla materia è soggetto a quattro tipi di imperfezioni. Innanzitutto, quale essere materiale, è costretto a commettere errori. Inoltre è preda dell'illusione, ad esempio ogni essere s'identifica unicamente con il proprio corpo e non con la propria essenza spirituale. La terza imperfezione consiste nella tendenza a ingannare il proprio prossimo. Infine l'uomo è dotato di sensi imperfetti che gli impediscono di cogliere la vera conoscenza (Veda). Quindi i Veda non provenendo dagli uomini, ma

da Dio stesso sono la vera conoscenza. In estrema sintesi lo scopo di tutti di Veda è quello di conoscere il Signore. Interessante, non trovi?"

"Non è poi così diverso da quanto ci hanno sempre insegnato i nostri preti..."

"Infatti. È in queste cose che si vede l'universalità dell'opera di Dio. Come avevo già avuto modo di accennare, Dio si è manifestato ai popoli della Terra con diverse modalità, sempre rispettando l'indole di ogni popolo. Questa enorme ricchezza spirituale non viene dispersa nella vita oltre la vita, anzi, quando si giunge quassù si ha la netta sensazione di aver finalmente trovato la chiave per ricomporre il meraviglioso puzzle della spiritualità terrena. Tutti i mantra, tutti i salmi, tutte le preghiere, tutte le Scritture conducono a un unico vero Dio. Tornando al nostro Mantra, ho trovato anche una traduzione fatta da uno dei più grandi guru indiani dei nostri giorni A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada. Adesso te la leggo".

Il Signore possiede e controlla tutto ciò che esiste in questo universo, sia l'animato sia l'inanimato.

Noi dobbiamo quindi usare solo il necessario e accettare solo la parte che ci è stata

*assegnata,
sapendo bene a chi tutto appartiene.*

L'Angelo riporta le due frasi su un foglio e rivedere la sua calligrafia elegante e precisa, è una grande emozione. Poi afferma che è giunto il momento di ritirarsi in se stessi a meditare.

Mi ricorda, che la maggior parte del compito ricade solo e soltanto su di me, perché solo io posso risolvere il mio problema, mentre lui è costretto a limitare il proprio intervento ad una specie di consulenza esterna.

Poi, dato che mancano poco meno di quattro giorni alla conclusione del nostro viaggio verso l'Isola dei Morti, ci diamo appuntamento per l'indomani per discutere assieme le mie prime conclusioni.

"Cerca un posto tranquillo per meditare. Adesso va e che il Signore ti apra la mente".

"E tu, cosa farai?"

"Io rimarrò qua a meditare, ma stai tranquillo, non ti perderò di vista nemmeno per un momento sia per mezzo del sistema televisivo a circuito chiuso della North Star, sia per mezzo di un collegamento telepatico che non interromperò mai, nemmeno per un istante. Se avessi bisogno di me non dovrai far altro che pensare il mio nome e io sarò da te nel giro della

frazione di un secondo. Quindi non hai nulla da temere, nemmeno che Satana possa tornare quassù a insidiarti. Ma ora va e soprattutto vedi di fare onore a te stesso e anche a tuo padre".

Mi ritrovo così solo, a vagare per i ponti della più grande astronave di tutti i tempi. Visito numerosi locali, tra camere private e sale riunioni, compresa quella del comandante della nave, che spicca su tutte le altre per la grandiosità delle dimensioni e il lusso degli arredi, ma soprattutto per una scrivania ipertecnologica affacciata su una vetrata dalla quale si può ammirare gran parte della superficie esterna dell'astronave e con essa lo spazio infinito che la circonda.

Mi siedo dietro la scrivania e ammiro il panorama, ma dopo un quarto d'ora concludo che quello non è sicuramente il posto adatto per meditare in santa pace. La superficie della scrivania è in pratica un'appendice della sala controllo e ovunque poso le mani, compaiono dati, compresi gli allarmi provenienti dalle sale macchine o dai sensori esterni relativamente a meteoriti che minacciano di distruggere l'astronave e altre facezie simili, tutte cose delle quali è meglio non avere idea.

Comincio allora a gironzolare per la

valle e mi avventuro lungo un sentiero che sembrava ben promettere.

Il sentiero è in salita e dopo pochi minuti mi trovo sulla cima di una delle colline che delimitano la valle. Il cielo stellato è ancora più vicino e tutto ha un aspetto ancor più incantevole di quanto ne avesse dal fondo valle. Attraverso un piccolo bosco di betulle e trovo il luogo ideale delle mie meditazioni. Ai margini del bosco vi è un piccolo lago di montagna sulla cui sponda opposta vi è una piccola costruzione in legno tipica di un alpeggio montano. Le acque del lago sono limpidissime. Se ne può vedere il fondo sassoso con qualche accenno di flora e un discreto numero di pesci di varie razze e dimensioni.

Mi sdraio sull'erba e mi lascio cullare dallo stormire delle betulle, visto che il progettista di quell'incredibile astronave, ossia io, ha deciso che il clima debba prevedere anche delle brezze.

Mi addormento.

Quando mi sveglio, lì accanto, seduto ad aspettarmi c'è l'Angelo.

"Ben tornato fra noi".

"Non è meraviglioso, questo posto?" dico con la voce ancora impastata dal sonno.

"Sì, non è male. D'altro canto tutta la North Star non è niente male, a partire dalla biblioteca e per finire alla sala controllo. Anzi sono venuto per dirti,

che dopo la tua visita agli alloggi del comandante, mi sono trasferito là. Quella scrivania è proprio fantastica ed è molto più semplice da operare che non le consolle della sala controllo. Inoltre c'eravamo dati appuntamento dopo ventiquattrore e queste sono scadute proprio alcuni minuti fa e così eccomi qua".

"Come? Sono già passate ventiquattrore, da quando ci siamo visti l'ultima volta? Ma non è possibile! Non me ne sono accorto affatto".

"Quassù è così. La vita è piacevole e interessante e il tempo vola, anche se a dire il vero il tempo non ha alcun significato per noi, visto che stiamo parlando dell'infinito."

"Forse è meglio se torno al lavoro..."

"Direi proprio di sì. A che punto sei arrivato?"

"A dire il vero, penso di essere solo all'inizio... Ho preso le cose con calma, perché pensavo di avere più tempo a disposizione. So di essere in ritardo ma..."

Come faccio a dire all'Angelo che ho dormito tutto il tempo?

"So perfettamente che non hai fatto niente. Ti ho visto dormire... Sono venuto quassù apposta per svegliarti".

"Ecco, io..."

"Stai calmo e non farti prendere dal panico. Di tempo ne hai ancora e in quantità più che sufficiente a raggiun-

gere il tuo scopo. Adesso al lavoro..."

L'Angelo scompare così come è apparso, lasciandomi senza alcun consiglio sul come proseguire. Ci rimango male, in fin dei conti è anche mio padre e da lui mi sarei aspettato un aiuto maggiore, ma poi ripenso al suo atteggiamento imbarazzato e capisco che anche se avesse voluto probabilmente gli era stato impedito di farlo. Gabriele era stato chiaro a proposito: era una mia esclusiva responsabilità.

Passo le giornate successive in un estenuante e purtroppo inutile meditazione. Ricomincio centinaia di volte da capo, rileggendo i versi originali del Mantra per vedere se mi è sfuggito qualcosa ma senza giungere ad alcun risultato significativo.

Sono sfinito e decido di prendermi un'ora di riposo.

Visto che di stanchezza fisica non si può parlare e che lassù anche il classico sonno ristoratore sembrava essere stato abolito, opto per un tuffo nel lago.

Mi inerpico su una roccia alta un paio di metri a strapiombo sull'acqua e mi tuffo. L'acqua è gelida, faccio fatica a respirare. Torno rapidamente in superficie e comincio a nuotare per riscaldarmi. Dopo due o tre traversate, torno a respirare normalmente.

Per uno di quei prodigi celesti al quale mi sono ormai quasi abituato, sott'ac-

qua vedo e respiro benissimo. Mi immergo allora completamente e con poche bracciate raggiungo il fondo, che non deve superare i tre, quattro metri. Mi aggrappo a una roccia e rimango a osservare la vita che si svolge la sotto. I problemi che ho in superficie sono lontani anni luce.

Ed è così, con grande semplicità, proprio quando meno ci penso, che trovo la mia piccola grande illuminazione.

Il mio stato di grazia è tale, che non faccio nulla di diverso da quanto sto già facendo in quel momento. Non torno di corsa in superficie a prendere appunti e a sviluppare il concetto.

Resto dove sono e basta.

Quando il freddo supera la soglia di sopportazione torno a riva.

L'Angelo è lì ad aspettarmi.

Gli sorrido. Non ci diciamo nulla.

"Vedo che nonostante tutto te la stai passando bene... Immagino quindi tu abbia fatto dei progressi".

"È così. Penso di aver raggiunto il cuore del Mantra".

"Beh, allora racconta..."

"Il merito è tutto delle acque del lago. È grazie a loro se sono riuscito ad astrarmi dal problema e quindi a vederlo sotto un punto di vista del tutto nuovo. Prima mi ero consumato leggendo e rileggendo il Mantra senza riuscire a combinare nulla. Non riuscivo ad andare oltre a quanto leggevo..."

In particolare non riuscivo assolutamente a capire la faccenda del possesso di tutto il creato da parte di Dio, quando invece mi hanno sempre insegnato che si trattava di un Suo dono all'uomo. Poi sul fondo del lago ho avuto l'illuminazione e finalmente, dopo giorni di inutile tergiversare, mi sono chiesto perché il Signore avrebbe voluto una cosa del genere, qual era il suo fine. E ho capito.

Ho capito che lo scopo era quello di proteggere l'uomo da se stesso, dal libero arbitrio e dall'intelligenza che Dio stesso ci ha concesso. Il fatto di averci creato senza limiti di crescita, sto parlando ad esempio della tecnologia e della scienza in genere, ci sta facendo credere di essere degli dei ai quali nulla è impossibile e tutto è consentito.

E i risultati sono sotto i nostri occhi.

Le nazioni, i popoli, i singoli combattono e uccidono per la presunta proprietà di risorse naturali o di beni che da esse derivano. L'inquinamento e la dissoluzione di preziose e non rigenerabili risorse naturali sta rischiando di portare il pianeta a un disastro ecologico equivalente a quello che provocò la scomparsa dei dinosauri, senza parlare della minaccia nucleare che la caduta del muro di Berlino ha addirittura acuito, contrariamente a quanto si sperava. Se invece l'uomo si compor-

tasse con il creato non come se si trattasse di una sua proprietà privata ma, per usare un termine legale, di un bene in comodato gratuito e quindi di proprietà ancora di Dio, le cose andrebbero in modo molto diverso. L'evoluzione, il tanto amato e vituperato progresso, avverrebbe comunque e probabilmente negli stessi tempi, perché tra fare una cosa bene e farla male il tempo necessario è quasi sempre identico, senza per questo distruggere quanto non può più essere rigenerato. La radice della colpa dell'uomo è la disubbidienza deliberata alle leggi della natura, tale disubbidienza nasce dal rifiuto di riconoscere il diritto di proprietà assoluta del Signore. La trasgressione delle leggi naturali, cioè il disubbidire ai comandamenti di Dio, è la causa del degrado dell'uomo. Invece se l'uomo è sobrio, conosce le leggi della natura e rimane libero dall'attaccamento alle cose terrene, certamente si renderà nuovamente degno della Sua benevolenza, qualificandosi per essere accolto nel Suo Regno. Gli altri due concetti relativi all'uso del necessario e all'accettazione della parte assegnata, sono una conseguenza del primo".

Lascio che l'eco delle ultime parole sia terminato prima di guardare diritto negli occhi l'Angelo e capire se quello che ho detto è soltanto un castello di

carte per spazzare via il quale è sufficiente un alito di vento, oppure la mia modesta costruzione posa su solide fondamenta.

L'Angelo è ancora a bocca aperta, lo sguardo sbarrato di chi ha appena avuto una visione sconvolgente.

"Io non c'ero arrivato".

Sono le sue uniche parole prima di abbracciarmi per poi esplodere in un deliquio di lodi e felicitazioni.

Ce l'ho fatta!

Mentre parlavo e concretizzavo per la prima volta in parole sonanti la mia intuizione, sentivo la Verità pulsare dentro di me forte e chiara. Ma pur essendo intimamente convinto della bontà della mia tesi, avevo comunque bisogno di un parere esterno che confermasse che la mia non era soltanto una lucida follia.

"La North Star ha appena affrontato l'ultimo balzo verso il sistema solare nel quale è l'Isola dei Morti. L'ultima manciata di ore proseguirà a una velocità di avvicinamento di molto inferiore a quella della luce. Che ne dici di gustare quest'ultima parte del viaggio nella cabina del comandante, osservando l'avvenimento in diretta dalla vetrata?"

"A me sta bene. Ma prima levami un dubbio. Come facciamo a sapere se la meditazione sul Mantra è quella corretta e quindi possiamo dire concluso

il percorso spirituale?"

"Temo che lo potremo sapere soltanto nel momento in cui arriveremo. Se l'isola sarà lì ad aspettarci, sapremo che l'interpretazione è corretta, se al suo posto troveremo soltanto l'oceano avremo fallito. L'isola e il suo illustre inquilino, esistono solo e soltanto per coloro che hanno raggiunto un livello di coscienza adeguato".

"Quindi come in un giallo, non lo sapremo fino alla fine".

"Uhm, un giallo interstellare... non male. Ma adesso andiamo perché non voglio perdermi lo spettacolo della fase finale di avvicinamento all'Isola dei Morti".

